

L'ILLUSTRAZIONE L'ITALIANA

N. 21

EDIZIONE ITALIANA

23 MAGGIO 1943-XXI

LIRE CINQUE



Una donna, ferita durante la terribile incursione americana su Civitavecchia, è accompagnata all'ambasciata delle C.R.I.

A P E R I T I V O

A P E R O L

DISSETANTE • POCO ALCOOLICO • REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

BARBIERI
PADOVA

L'ILLUSTRAZIONE L'ITALIANA

N. 20

EDIZIONE ITALIANA

18 MAGGIO 1943 - L. 33

LIRE CINQUE

NEGATIVO *ferronia..*



L'ILLUSTRAZIONE L'ITALIANA

N. 21

EDIZIONE ITALIANA

23 MAGGIO 1943-XXI

LIRE CINQUE



Una donna, ferita durante la feroce incursione americana su Civitavecchia; è accompagnata all'ambulanza della C.R.I.

A P E R I T I V O

APEROL

DISSETANTE • POCO ALCOOLICO • REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

BARBIERI
PADOVA

G A R Z A N T I • M I L A N O • R O M A



SAFAR

RADIO - TELEVISIONE - ELETTROACUSTICA - CINEMATOGRAFIA
SONORA A PASSO RIDOTTO - TELEFONIA SPECIALE - APPARECCHI DI
MISURA - TUTTE LE APPLICAZIONI DELLE ELETTROCOMUNICAZIONI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHOLI

SOMMARIO

SPECTATOR: Una protesta del Governo Italiano.

ATOS: La lotta sista in Africa per riscacciare più viva negli altri scacchi.

ARNALDO CAPPILLINI: La bandiera del reggimento.

LEONIDA REPACI: La Quinta Quadrangolare. I pittori.

CONCETTO PETTINATO: Le ingenuità Cassandre della stampa estera.

GINO CUCCHETTI: La «matricola» Nicolò Copernico all'Università di Bologna.

MARCO RAMPERTI: Storia naturale.

GUIDO M. GATTI: Mozzi e Paisiello con intermezzo Novcento, al «Teatro delle Arti» di Roma.

CARLO A. FEUCE: Uomini donne e fantasmi.

BRUNO CORRA: Gli amanti crudeli (romanzo).

ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le note.

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno Svezia, L. 218 - Trimestre L. 118 - Trimestre L. 58 - Altri Paesi: Anno L. 218 - Trimestre L. 118 - Trimestre L. 58 - C.C. Postale N. 218/80. Gli abbonamenti di ricevimento presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 12 - Galleria Vittorio Emanuele 15-16, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una facciata e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. Per tutti gli articoli fotografici e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO, VIA PALERMO 10

Direzione, Redazione, Amministrazione. Telefoni: 17.754 - 17.755 - 10.851. - Concessionaria esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITARIA ITALIANA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

DIARIO DELLA SETTIMANA

13 MAGGIO - Roma. In un radiotelegramma, inviato ieri alla moglie, il Maresciallo d'Italia Giovanni Messe diceva tra l'altro:

«...mi mantengo sereno. La gloriosa e vittoriosa prima Armata sarà l'ultima ad ammainare le sue invitate bandiere di fronte alla strenua avversaria. Il nemico ha apertamente e profondamente riconosciuto l'altissimo valore e il mirabile coraggio delle nostre superbe truppe. Abbiate fiducia».

Roma. Il Duce, con una circolare telegrafica ai Pretetti, ha ordinato che tutti i generi alimentari e non alimentari, condati ai violatori delle leggi annonarie, qualora a norma di legge non debbano essere versati all'ammasso, dovranno essere venduti alle mense scolastiche e, dove queste matchino, siano immediatamente e gratuitamente distribuiti alle famiglie che figurano iscritte negli elenchi comunali dei poveri.

14 MAGGIO - Tokio. Il Quartier Generale Imperiale annuncia che grosse forze nordamericane hanno iniziato, il 12 maggio, operazioni di sbarco nell'isola di Atiu, nelle Aleutine.

Il comunicato dice che violenti combattimenti sono attualmente in corso tra le forze nemiche e la unità giapponesi poste a difesa dell'isola.

Buenos Aires. Il Governo dell'Uruguay ha rotto le relazioni diplomatiche e consolari col Governo di Vichy.

Bucarest. Un comunicato ufficiale diramato ieri informa che Re Michele di Romania è affetto da leggera forma di scarlattina.

Il bollettino dice: «Re Michele soffre di rubella. L'evoluzione della malattia è normale. La temperatura che giovedì sera era di 37,5 è scesa venerdì a 36,1».

Il Re resterà isolato nel castello di Folsor per dieci giorni.

15 MAGGIO - Cittadavecchia. Subito dopo l'incursione nemica sono qui giunte ieri, improvvisamente, le Marmite del Re e Imperatore e della Regina Imperatrice, accolte, ovunque, dalla popolazione con fervide acclamazioni di commossa devozione trionfante.

16 MAGGIO - Berlino. Si apprende la notizia della morte del re Kronprinz Giorgio di Sassonia e padre Giorgio come veniva annunciato essere stato ordinato presso cattolico. Per il risarcimento annuo, per cause non ancora conosciute, in un lago dei dintorni di Berlino.

Tokio. Il ministero della Casa Imperiale comunica che i Sovrani hanno ratto l'approvazione al matrimonio della loro figlia maggiore Tera con il principe Hiroakuri, principe Molviro. Le nozze avranno luogo nel prossimo autunno.

17 MAGGIO - Stoccolma. I corrispondenti dei giornali svedesi da Londra, rilevano che l'ultimo attacco dell'arma aerea germanica sulla capitale inglese è stato di una eccezionale intensità. Molte bombe sono cadute in diverse parti della città producendo danni rilevanti. Vi sono stati quattro allarmi aerei. Scene di panico sono avvenute fra la popolazione che si è precipitata nei rifugi. Durante il bombardamento si è udita una tremenda esplosione, che non proveniva, però, dalle bombe. I giornali londinesi ritengono che la «Luftwaffe» ha dato una energica risposta alle recenti incursioni della «R.A.F.» sulla Germania.

I vertici militari britannici informano che i bombardieri tedeschi adottano ora una nuova tecnica d'attacco. Essi, infatti, si accodano agli aeroplani britannici che ritornano da qualche incursione sul continente, riuscendo in tal modo ad sfoderare lo sbaramento sulle coste meridionali inglesi.

Buenos Aires. Una statista pubblicata dal Dipartimento della Marina degli Stati Uniti dichiara che 97 unità della flotta degli Stati Uniti sono state colate a picco o sono andate perdute nel Pacifico ad opera delle forze nipponiche.

DI LUTTAVIA
DI LUTTAVIA
DI LUTTAVIA

I BIGLIETTI
SONO IN VENDITA
OVUNQUE A
Lire 12

Wyler Vetta

L'OROLOGIO DEL PROGRESSO

"casa del boxer tedesco,"
specializzata esclusivamente nel
l'allevamento del boxer tedesco
il cane di gran classe da difesa e guardia
cuccioli disponibili

via c. battisti, 15 - padova - telefono: 22.925
cancello - telefono: 22.797

...e la voce
ritorna!



Se avete la bocca asciutta, la gola
arida, la voce alta, lo SOPRANO
vi daranno un immediato sollievo

ARMATORI DAVIDE CAREMOLI MILANO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

Dopo la conclusione la Tunisia dell'antica resistenza della nostra truppa, il Ministro Plenipotenziario d'Italia Enrico Bombieri, che si trova a Tunisi con funzioni di Console Generale italiana, dopo averla fino all'ultimo animata e guidata coll'esempio, il Ministro Bombieri e con lui il Console Generale Fontana, il Vice Console Manfredi, i Cancellieri Archibugi Bocchetti e Rossi hanno così seguito la sorte dell'antica armata del Maresciallo d'Italia Messe, lui alle nobili tradizioni dell'Amministrazione degli Esteri al servizio del Paese.

* Capitale di Roma è stato nei giorni scorsi il segretario Generale del Ministero dell'Educazione Nazionale di Romana, prof. Napoleone Criveli, il quale, preso contatto coi nostri Ministri dell'Educazione Nazionale e della Cultura Popolare, ha con loro trattato problemi concernenti l'organizzazione della scuola e della cultura italiana e romana.

* Si ha da Istanbul che il R. Ambasciatore Raffaele Guariglia, recatosi per la prima volta in quella città, ha dato alla Casa d'Italia un ricevimento alla collettività italiana. Dopo poche parole del R. Console Generale, l'Ambasciatore ha pronunciato un discorso nel quale, tra l'altro, ha detto di essere lieto della costante amicizia che ha sempre caratterizzato i rapporti italo-turchi. Il popolo turco non può dimenticare che all'indomani della guerra europea del 1914-18, l'Italia fu la prima a riconoscere la passione della Turchia e ad opporsi ai suoi alleati del tempo che avevano freddamente socco la sopranità della Turchia. Il senso della politica italiana è stato a ripara lo stesso.

Da parte sua la Turchia ma che i suoi detentori sono indimenticabili legati a quelli dell'Europa, della nuova Europa che s'erge dalle rovine della guerra.

* Si ha da Madrid che il R. Ambasciatore d'Italia, marchese Giacomo Paulucci, accompagnato dagli Addetti militari e dai funzionari della nostra Ambasciata, ha reso omaggio agli evici difensori dell'Alcazar di Toledo, del quale si è restato a visitare le rovine. All'ingresso della città è stato ricevuto da alte autorità militari e civili ed è stato accompagnato nella visita dell'Alcazar del Capitano generale Saliquet, e del Comandante del primo corpo dell'esercito, in rappresentanza del Ministro della Guerra.

* In occasione della Festa dell'Esercito bulgaro e del Giorno dell'Ordine al Valore Militare, l'Addetto Militare ed Aeronautico presso la R. Legazione di Bulgaria a Roma, colonnello Constant Ustunsky, è stato promosso Maggiore Generale dell'Arma Aeronautica.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il giorno 13 corr. si è chiuso l'anno giubilare della consacrazione episcopale di Pio XII. Nessun avvenimento e nessuna cerimonia speciale ha caratterizzato questo giorno: solo la domenica successiva 19 è stato cantato un solenne Te Deum nella Basilica di S. Giovanni — la chiesa del Vescovo di Roma — al quale ha preso parte tutto il mondo cattolico di Roma: dei cardinali di curia agli uni fedeli delle più lontane parrocchie.

Diremo — questo per i filatelici — che col giorno 13 è cessato il corso dei francobolli commemorativi della consacrazione episcopale di Pio XII: francobolli che saranno venduti — se pure non sono esauriti — solo a scopo filatelico.

* Pio XII ha ricevuto in speciale udienza una delegazione rappresentativa dell'Unione per trasporto malati al Santuario di Pompei: dirigenti, capellani, donne infermiere, barettieri dei due treni di ammalati che il 14 e il 18 corr. partiranno da Roma alla volta di Lourdes accompagnati da S. E. Mons. Pietro Pisani e dal Presidente don Enzo di Napoli Rampolla Principe di Reusitano. Il Pontefice si è degnato di intrattenersi a lungo col gruppo paternamente interessandosi alle preziose attività.

CASA DI CURA "COLUCCI"

Prima clinica "Clinica di RIFORD" e per NERVOLOGIA, Siccità, Sordità, Epilessia, Nervi, Psichiatria. Tel. 27-378. Dir. Prof. Giuseppe Colucci, Villa e Villini separati in prima campagna.

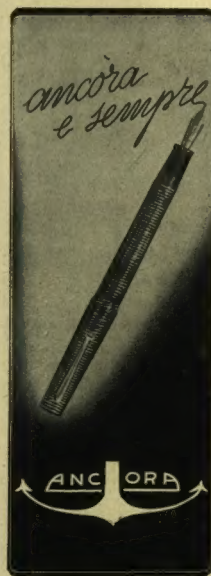


Sulle strade calde

il sudore e il bruciore dei piedi
sono molto fastidiosi. Dona un
immediato sollievo l'uso regolare
della Cipria Speciale Vaseline.

Richiedete
espressamente
Cipria Speciale

Vaseline CIPRIA SPECIALE



* Il Papa ha nominato, elevandolo insieme alla sede titolare di Famagosta, assistente di S. E. il Cardinale Schuster arcivescovo di Milano, monsignore Castelli, già vescovo titolare di Messera.

Monte Castelli, nato a Camponovo (Italia) nel 1881 fu eletto vescovo il 18 dicembre 1928 e risiede a Roma dove fa parte della Congregazione dei Seminari e degli Studi non solo come Consultore, ma come Presidente del Consiglio di Amministrazione.

* Il Vescovo di Grosseto mons. Galeazzi si è recato appostamente a Roma, per fare al Papa una dettagliata relazione sul bombardamento della sua città che non ha risparmiato nemmeno gli edifici sacri. L'udienza è durata 45 minuti. Il Papa ha dimostrato il più vivo rammarico, incaricando il Vescovo di portare la Sua benedizione apostolica a tutti e specialmente ai più colpiti promettendo di inviare soccorsi. La città di Grosseto ha subito gravi danni ed anche gravi lesioni hanno riportato il Duomo ed il Seminario che ospitava alcuni reparti della Croce Rossa.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Il « Foglio di Disposizioni » del P. N. F. ha citato Gino Fascisti, Capo di S. M. del Comando Federale della G.I.L. di Ancona che, nell'adempimento del suo dovere d'italiano e di fascista è eroicamente caduto in combattimento.

* Il Partito — aggiunge il « Foglio di Disposizioni » — che egli servi con fede e diritto, innanzi i galli d'Inde nell'omaggio fiero e commosso alla sua memoria.

* Nelle recenti nomine di Federali il segretario del Partito ha disposto che il fascista Alessandro Bonamici,

già Vice Comandante Generale della G.I.L., assuma la carica di Federale di Venezia.

A Segretario Federale di Reggio Calabria è stato nominato il fascista Alberto Zaecherini, già Capo di Stato Maggiore della G.I.L.

* Il Bollettino N. 1081 ha citato la Divisione « Giovani Fascisti » distinti per « slancio e valore » nelle azioni belliche in Tunisia.

La citazione ha riempito di legittimo orgoglio tutti gli organizzati della G.I.L. che vedono nei giovani della valorosa Divisione una parte di loro stessi, e come quei prodi essi sono pronti ad emulare le gesta per dimo-

strare al nemico la fede e il coraggio della nuova gioventù italiana.

La Divisione di « Giovani Fascisti », il cui nome è ormai scolpito nel cuore di tutti gli italiani, ha una breve e luminosa storia: dalle soglie del Bilo, da Bir el Gobi al Marò sino alle alture marittime di Zagnan, è tutto un calvario di gloria che basta ad illuminare di gloria le fedi della lunga e straziata lotta in terra d'Africa.

A questi giovani che si sono battuti e morti si sono immolati soltanto per l'onore del proprio Labaro, va l'ammirazione e l'ingenuo ricordo degli italiani tutti.

* In riferimento alle disposizioni in

atto, per cui al giovane della G.I.L. chiamato ai corsi di allievi istruttori premilitari od ai campi estivi ed invernali di istruttoria, deve applicarsi lo stesso trattamento economico prescritto dai rispettivi contratti collettivi per i prestatori d'opera chiamati in servizio nella M.V.S.N., è stato ora precisato — con disposizione che è stata comunicata alle aziende industriali e commerciali — che detta chiamata e da considerarsi analogia precipitazione o mezzo di cartolina nera. Perciò il pagamento delle indennità loro spettanti devono far capo alle rispettive aziende. Tali indennità, limitate ad un periodo di richiamo di 30 giorni all'anno, corrispondono ai due terzi del guadagno complessivo giornaliero, calcolato sulla media della quindicina precedente il richiamo.

LITTERATURA

Sono lettere di combattenti della guerra alvica, luddine, perironi e in ordine di tempo Goldoni d'Italia.

Editore Gino Salicchi, Via Ruggero, 8, Milano - L. 20, raccolte in un volume di oltre 300 pagine: lettere di ufficiali, di soldati, di Camille Nere, che non avrebbero mai immaginato, allorché le scrivevano ai loro congiunti, al loro amici, ai loro dirigenti, che sarebbero state pubblicate. Esse rappresentano fedelmente, perciò, l'animo di coloro che sulla Alpi, in Africa, in Albania, in Grecia, nella Jugoslavia, in Russia, per le vie della terra, del cielo, degli oceani, hanno lottato e lottano per il trionfo di una nobile idea e per la grandezza della Patria.

Rimette trasi fatte, quindi, niente retorica, niente pericoli, grandi ma sentimenti esposti in forma semplice e su ritagli di carta, avendo per tavolo uno zaino, un sasso e l'altipia, anche in nuda terra, e, per penna, un pezzo di matita.

S.A. F.lli Dilla & C. Venezia

PROMESSE DA MARINAIO...

Quanti aperitivi invece di stuzzicare l'appetito guastano lo stomaco!

GLI INTENDITORI PERÒ SANNO CHE IL

SELECT

GIUSTAMENTE ALCOLICO, SOQUISITAMENTE AROMATICO
PREDISPONE BEATAMENTE ALLE DELIZIE DELLA MENSA



...poi comperta due
vasetti di Taurus

È così pratico! Ha un altissimo potere nutritivo e consente di preparare in pochi minuti minestre e pietanze di squisito fragranza. È venduto in barattoli e cilindretti

Taurus

PER BRODO E MINESTRA



è un prodotto "QUADRIFOGLIO" della S.A.I.C.S.-Lodi

Voia Intima

Prodotti di Bellezza
di



COMM • BORSARI & F • PARMA
LA GRAN MARCA NAZIONALE



Leggeranno queste lettere grandi e piccole, e impareranno a conoscere di quale spirito siano animati i Soldati d'Italia che non esitano a offrire il proprio sangue per il loro avvenire e per quello dei loro cari, perché la Madre della civiltà abbia il suo degno posto al sole e sia libera nel suo mare, perché non debba patire per ottenere ciò che necessita alle sue industrie, alla sua stessa esistenza.

* Accolto con vivo interesse per il suo valore documentario il fascicolo « sul centro di Milano » passato la R.A.F. si è esaurito in pochi giorni. Il senso cocente della barbarie nemica che il collega Fernando Poch ha messo in giusto rilievo durante efficacemente la disposizione del materiale fotografico ne fa anche una valida pubblicazione per un glorioso futuro delle imprese dei nostri nemici.

MUSICA

* Con il *Falstaff*, diretto dal maestro Tullio Serafin, si è chiusa al Teatro Reale dell'Opera la XVI Stagione Lirica, inaugurata l'1° dicembre dallo stesso direttore artistico del Teatro con *La Vestale* di Spontini. Nel corso della stagione, che ha avuto la durata di

*Spumante
Gran Riserva*

VILLANOVA

**AZIENDE
AGRICOLE
PIAVE ISONZO S.A.**

CANTINE DI VILLANOVA
FABBRICAZIONE DI SPUMANTE

133 giorni, l'intero programma, prestabilito con l'approvazione del Ministero della Cultura Popolare, è stato portato a compimento. Sono state date 116 rappresentazioni, tra cui le sei rappresentazioni destinate ai dopolavori dell'Urbe e la rappresentazione in onore dei camerati in grigioverde. Alle 48 rappresentazioni dei turni di abbonamento A e B e alle 14 recite di abbonamento C è stato aggiunto un abbonamento speciale ai due cicli della *Festiva* di Riccardo Wagner. Gli incassi lordi hanno raggiunto quest'anno la somma di L. 4.604.500, con una media di circa 80.000 lire per spettacolo. Il maggiore introito della stagione (L. 127.100,00) si è avuto in una rappresentazione della *Verdiana* *Traviata*. Gli spettacoli a teatro esaurito sono stati 41. Il numero infine degli spettatori affluiti all'ufficio abbonamento e al botteghino del teatro è stato di 177.000, oltre le ventimila persone che sono intervenute agli spettacoli del « Sabato Teatrale » e dei « Dopolavori ».

* Sembra accertato che, nonostante le attuali difficoltà, la Festa internazionale della Musica a Venezia avrà regolarmente luogo nel prossimo settembre.

(Continua a pag. VIII)

**Monopol
Martinazzi**

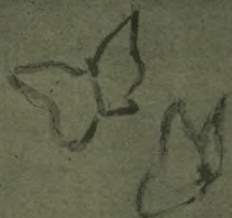
*come la farfalla
sul fiore*

Persol
occhiali
para-sole

giulia

TORINO

In vendita presso i buoni negozi di ottica - a Torino
esclusivamente presso "Berry", - Via Roma, 33



Cirria

emef

Gio
943

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXX - N. 21
23 MAGGIO 1943-XVI



La guardia ausiliaria che la Forza di terra e di mare montano per la sicurezza delle coste italiane divide di giorno in giorno già intensa. Gli apparecchiamenti a difesa, le grosse artiglierie, il fitto incrociatore di unità sul tre mari che circondano la penisola, impongono all'avversario un costo procedere sulla via dei tentativi temerari. Se le

offese aeree vengono duramente rinfacciate ben più grave castigo toccherebbe a coloro che s'illudessero di poter mettere facilmente piede sul nostro suolo. - Qui, della fortissima difesa e dell'incassante vigilanza diamo due aspetti: una batteria di grossi calibri pontati fronte al mare e un equipaggio in partenza per una crociera di guerra.

UNA PROTESTA DEL GOVERNO ITALIANO



Una delle bombe esplosive raccolte ad Afragola presso Napoli. - A destra: un fianco della cattedrale di Civitavecchia abbattuta dalle bombe semiche. - Sotto: ordigni esplosivi rinvenuti in alcune città italiane dopo le recenti barbare incursioni di apparecchi americani.

METODICAMENTE, a dispetto di tutte le leggi della guerra, l'aviazione anglosassone agnancia bombe su città aperte, mitraglia popolazioni inermi a treni in cammino. Ora è la volta delle navi ospedale. Nei giorni scorsi, il Governo italiano ha manifestato per via diplomatica la sua profonda indignazione per le continue violazioni delle più elementari leggi di guerra da parte degli aviatori americani, i quali pare vogliano elevare a sistema una pratica di guerra che non tiene più conto di quelle considerazioni umanitarie che hanno pure ispirato le convenzioni internazionali dal Governo americano solennemente sottoscritte.

Trascurando le numerose precedenti aggressioni si elencano qui di seguito solo quelle verificatesi nelle ultime due settimane. Il 29 aprile u. a. nelle prime ore pomeridiane la nave ospedale Aquila, che navigava da Bari a Messina, veniva bombardata da aerei americani in condizioni di visibilità tali da permettere il riconoscimento sicuro della sua qualità.

Il 29 aprile u. e. verso le ore 10, nei paraggi di Capo Bon, una formazione di 28 bombardieri americani, dopo averla sorvolata per lungo tempo, bombardava la nave ospedale Toscana.

Il 29 aprile la stessa nave Toscana, completamente carica di feriti e malati di ritorno dalla Tunisia, veniva di nuovo attaccata da una numerosa formazione aerea americana, con bombe e raffiche di mitragliatrici, le quali colpivano la nave e causavano feriti a bordo. Durante l'attacco la nave comunicava per radio la sua qualità di nave ospedale. Questa comunicazione, raccolta dalle stazioni radio di Malta, veniva ritrasmessa in forma di avviso agli aerei americani.

Nonostante tale segnalazione, del resto superflua, gli aerei americani continuavano i loro attacchi.

Il 6 maggio la nave ospedale Virgilio veniva attaccata di mattina nella rada di «La Goletha» in condizioni di piena visibilità, mentre si iniziavano le operazioni di imbarco dei feriti.

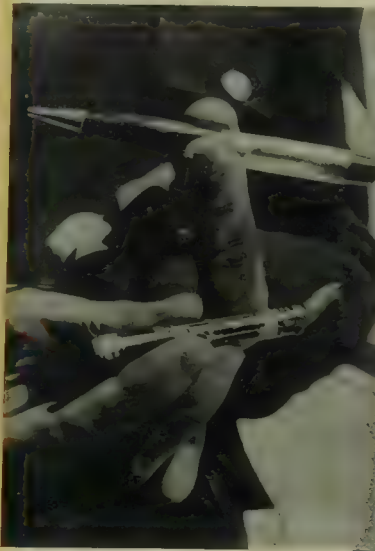
Il 6 maggio, alle ore 14.45 la nave ospedale Principeps Giovanni, in navigazione da Tunisi verso la Sicilia con completo carico di feriti, veniva bombardata e mitragliata ripetutamente da aerei americani che causavano morti e feriti a bordo, nonché danni alla nave sulla quale sviluppavasi un violento incendio contenuto con difficoltà.



proposito di ingannare patimenti e sfuggire alla popolazione civile nemica può giovare al fini di una guerra? Sembrare strano in mezzo a donne e bambini dell'avversario è un mezzo lecito e utile per affrettare la vittoria? L'assedio e il bombardamento di Parigi erano cosa recente. Il quesito era quindi di attualità. Uno dopo l'altro i presenti espressero il loro parere. E tutti si erano trovati concordi nel ritenere che qualsiasi azione di guerra, la quale mobilitasse da quel giusto bersaglio che sono le forze armate del nemico fosse oltre che iniqua, completamente inutile. Una tale azione era infatti priva di qualsiasi efficienza militare. Ed ecco che prese la parola un generale degli Stati Uniti, il famoso Sheridan, che il Governo del suo paese aveva inviato al quartiere generale prussiano in qualità di osservatore. Con molta fermezza questi espone un parere diverso da quello di tutti gli altri. E sostiene che con tale strage di inermi si conseguiva un doppio positivo vantaggio. Innanzi tutto si dissanguavano i combattenti, sconvolti dal pensiero dei tormenti inflitti alle loro famiglie, e in secondo luogo si paralizzava lo Stato nemico. Ecco, dunque, risalire molto lontano il principio che anima lo scatenamento dell'aviazione anglosassone contro innocenti donne e fanciulli, contro la dolente popolazione degli ospedali. Partendo da tali presupposti, gli anglosassoni non provano alcun senso di pudore nel vantarsi delle loro gesta.

Quando nel settembre del 1941 la nostra guarnigione di Gondar teneva testa tenace all'assedio avversario, la radio londinese dirompe questa abituale comunicazione: «La nostra aviazione, ha attaccato a ondate successive la città di Palermo provocando morti e feriti. Abbiamo pure attaccato l'ospedale di Gondar causando morti e feriti, quasi che l'ospedale di Gondar fosse una fortezza o un deposito di munizioni. Si era mai visto una militeria così cieca per un'azione contraria a tutte le leggi della guerra».

Proprio nel medesimo periodo di tempo, uno dei capi dell'aviazione britannica, il Comandante Peirce, a qualcuno che a Londra, aveva mosso alla Raf l'appunto di non essere



sufficientemente sbrigativa, rispondendo che «in mezzo al corpo dei bombardieri britannici non albergavano sentimenti di alcun genere».

L'insegnamento ha fatto scuola. Reduce dal bombardamento di Tokio, il generale Usa squadrì le sue vedute sull'attacco aereo contro Napoli impartendo picchiate, come informava con visibile compiacenza il *Daily Express* del 3 aprile scorso. Un minimo di consiglio militare avrebbe per lo meno impedito di vantare pubblicamente un delitto tanto ignobile. E soltanto un individuo profondamente tarlato e intossicato poteva concepire di «gettare sistematicamente bombe sul Vesuvio, per cercare di provocare terremoti» e «portare in un attimo una grande rione», secondo il progetto che un altro aviatore americano espose allo stesso *Daily Express* il 4 aprile. L'idea del terremoto, del cataclisma, della strage grande «all'americana», deve particolarmente sedurre la fantasia allertata di questi melici alcoolizzati, se un pilota statunitense, ritornando da un volo contro Messina, si eccitava dicendo: «Messina è ridotta come fu ridotta dal terremoto del 1908»; la frase era poi ripetuta con grande soddisfazione dalla radio di Nuova York del 15 aprile.

Mentaltà che da menzogna canaglia, forse avanzo del più tenebroso basiffondismo, si è comportato quel generale Spata che, rallegrandosi dell'attacco contro Palermo del 22 marzo, elogiava gli «esecutori» per la notevole esecuzione del loro compito. «C'è stato poi un tale, nativo della California», — certo Harry Greenbauer — che, ritornando da un'incursione contro Cagliari, gongolava dicendo: «c'è stato qualche cosa a Cagliari che non abbiamo colpito, era perché si trovava sotto terra».

La radio di Nuova York del 3 aprile magnificava l'«eroe», dandone nome e cognome. Non è il caso di stupirsi di queste vanterie che danno l'esatta misura di come uno sport sanguinario, durante il quale affiorano le tendenze fondamentali della natura sostanzialmente barbarica, cui la tecnica e la ricchezza hanno dato soltanto una superficiale patina di civiltà. Quando si pensa che negli Stati Uniti sono ancora in uso i linciaggi, che non di rado costituiscono uno spettacolo mondano, col concorso uomini e donne della buona società, su automobili lussuose, quando si pensa che simili orrori non solo non destano il minimo disgusto, ma rappresentano un'attrattiva e uno svago, non c'è da meravigliarsi, se i piloti di Roosevelt osino vantarsi dei loro misfatti.

Nessuna meraviglia. Le lezioni al riguardo vengono da ben più alti seggi. Al tempo della guerra di Spagna, l'arcivescovo di Canterbury elargì pubblicamente ai rossi spagnoli parole di incoraggiamento e di simpatia, dicendo di ignorare come quei banditi massacrassero, torturassero, bruciassero vivi preti e monache, unicamente colpevoli di esercitare il loro spirituale ministero. Scoppiato il conflitto con la Germania, il medesimo Primate della Chiesa anglicana non esitò a predicare lo sterminio delle nazioni proletarie, assecondato da tutto il clero cattolico e pietista del suo paese, tutto concorde nel raccomandare alla *Raï* di seminare il terrore fra le popolazioni civili.

Ebbene. Vogliamo fare il bilancio di questo infortunio dell'aviazione anglosassone contro gli inferni delle nostre città, contro le donne e i bambini, contro i viaggiatori delle nostre ferrovie litane?

Nel discorso del 2 dicembre, Mussolini ebbe già a dire che simile calcolata esaltazione di crudeltà aveva trovato ed avrebbe sempre trovato nel popolo italiano in tutte le sue classi, in tutti i suoi ceti, una resistenza indomita, una reazione ferissima, che avrebbe sempre più irrigidito la nazione nel suo proposito di lotta ad oltranza. I fatti dimostrano quanto la certezza espressa dal Duce risponda al senso d'animo del popolo italiano.

Si vuol sapere oltre Manica e oltre Atlantico, quali sono le ripercussioni degli eccidi perpetrati dall'aviazione anglosassone fra noi? Come reagiscono le nostre donne e i nostri fanciulli? La risposta è negli episodi registrati dalla cronaca. E la risposta di quel giovanotto, Ferdinando Giovannelli di Milano, orfano di guerra, che, trutto da le macerie della sua casa batuta dalle bombe avversarie, dichiara di esser contento di morire per la Patria e di andare, così, a raggiungere il padre, sicuro che la sua morte sarà vendicata.

La risposta è nella partecipazione funebre della famiglia Zavattaro Ardizzi, che, annunciando la morte sulle rive del Don del suo venenoso Guglielmo, tenente degli Alpini, accompagna l'annuncio con queste mirabili parole: «Chi crede, non può morire: né mai esiste per lui la morte», soggiungendo che la partecipazione di morte è «un annuncio d'onore» e che «l'animo straziato è fortificato e rasserenato dal sentimento patrio».

La risposta la dà quel baillà palermitano, Antonio Cali, che invitato ad esprimere un suo desiderio chiede semplicemente un moschetto per poter sparare contro gli inglesi.

Oltre Manica e oltre Atlantico è mancata qualsiasi capacità di comprendere e di valutare le risorse spirituali del popolo italiano, l'indomita sua volontà di resistenza ad oltranza.

Le aggressioni aeree, compiute con metodo e con pertinacia, anziché determinare la compagine della nazione una qualsiasi incrinatura, l'hanno fortificata e resa invulnerabile.

Se gli anglosassoni hanno cercato di poter diffondere nel popolo italiano, merco la barbara aggressione a donne e fanciulli, il turbamento e la depressione, hanno avuto, oramai, di che disingannarsi.

Se inferendo particolarmente contro la Sicilia si son dati a credere di poterla sghernire con l'indizio e il terrore l'anima popo'ana, provocando uno stato di collasso e di disorientamento, hanno ricevuto la lezione che si meritavano. La Sicilia e il suo popolo non sono e non saranno mai quel «frutto maturo» del quale alcuni molo male informati scrittori anglosassoni hanno voluto favoleggiare. La Sicilia è la terra dei Vesproi. Palermo è la città di quel popolano Giuseppe d'Alestri, che, qualche secolo dopo i Vesproi, guidò la nuova rivolta contro l'occupante straniero. È la patria di quei «picciotti», che seguirono Garibaldi da Marsala a Milazzo, accorsi da ogni borgo e da ogni città, male armati, ma fervidi di fede e di coraggio, pronti a combattere e a morire, nella lotta contro lo straniero.

IMPACTOR



Una bambina, Carmela Omara, ferita per aver raccontato una millanteria esplosiva nei dintorni di Napoli. — Sotto: una bimba tedesca mutilata del braccio destro in seguito a esplosione di una mina, ricoverata in una clinica germanica come i due fanciulli (a sinistra) vittime anch'essi di un recente bombardamento sulla Germania occidentale.





LA LOTTA SOSTA IN AFRICA PER RIACCENDERSI PIÙ VIVA NEGLI ALTRI SCACCHIERI

Gli avvenimenti in Africa settentrionale sono andati precipitando nel corso della prima quindicina di maggio, a causa, soprattutto, della straordinaria preponderanza numerica e di mezzi dell'avversario: preponderanza che, come ha testimoniato il Capo dello Stato Maggiore Generale italiano, raggiungeva la proporzione da uno a sette in autoblindo, di uno a venti in carri armati, di uno a tre in artiglierie, senza contare il grande divario delle due aviazioni. In queste condizioni — come ha ben detto il Generale Ambrosio — «nessuna accesa volontà può reggere per tempo indeterminato».

Ed il glorioso sacrificio, così, ha dovuto fatalmente compiersi.

Nell'ultima di queste nostre cronache esponemmo rapidamente le principali vicende della lotta fino agli ultimi giorni di aprile, mostrando come il valore e la tenacia delle truppe italiane e tedesche avessero saputo contendere al nemico ogni progresso sui bastioni montani che circondano, a guisa di ampio semicerchio, le basi di Tunisi e di Biserta. Ed i commenti della stampa e della radio avversaria si mantenevano concordi nel riconoscere l'efficace indurirsi della difesa italo-tedesca e nel fare previsioni molto caute circa l'esito della lotta. Così, mentre in un comunicato ufficiale del Quartier Generale anglo-americano dell'Africa del Nord poteva leggersi: «Le truppe italiane e tedesche non accennano in alcun punto a rallentare la loro resistenza: esse combattono ovunque ferocemente e sfruttando al massimo il vantaggio che danno loro le ben piazzate posizioni di artiglieria», il «Sunday Express» riteneva addirittura di poter trarre dall'andamento e dal costo della lotta in Tunisia illazioni poco confortanti per un'eventuale futura azione in Europa, scrivendo che «le condizioni dell'attacco ed il prezzo di ogni progresso in Tunisia sono la prima vivida illustrazione di quanti sforzi e sacrifici — starebbe una effettiva invasione dell'Europa da parte delle potenze occidentali».

Si poteva desumere da queste ammissioni dei nostri avversari stessi che, mentre l'esperienza tunisina li aveva costretti a non parlare più delle operazioni nello scacchiere africano con quel tono di sprezzante sicurezza che si era andato ottenendo qualche settimana prima, dalla parte dell'Asse si seguiva, invece, a dare, pur nelle condizioni più difficili, un esempio luminoso di spirito combattivo e di sentimento dell'onore militare.

Il fortale sgombrato, nella giornata del 4 maggio, dell'importante nodo stradale e ferroviario di Mateur, sito una trentina di chilometri circa a nord-est di Biserta, segnò il principio della crisi.

La pressione avversaria si andava intensificando, da ovest e da sud, imponendo, nella giornata del 7, lo sgombrato di Tunisi e di Biserta. Pure, anche dopo il doloroso abbandono dei due maggiori centri della Tunisia, le truppe dell'Asse proseguivano ancora, e con inmutata decisione, nella lotta; per più giorni si combatteva aspramente nel settore a sud-est di Biserta, ma alla fine, dopo aver perduto nell'ultima battaglia ogni energia, rimaste senza artiglieria e senza carri armati efficienti, esaurite ormai le munizioni, le forze italo-germaniche operanti in questo settore furono costrette, di fronte alla schiacciante massa avversaria, a cessare la resistenza.

Il nemico, quindi, cercava di forzare la situazione anche nel settore meridionale, ma ancora una volta l'Armata di Montgomery urtava contro lo spirito indomito della nostra I Armata e del comandante di essa, generale Giovanni Messe: tutte le truppe indistintamente, veterani dell'Africa ed adolescenti della divisione «Giovani Fascisti», seguivano a combattere con l'animo stesso delle prime battaglie, gareggiando in slancio ed in valore.

Fernovieri italiani militarizzati che prestano con coraggio e grande spirito di sacrificio il loro servizio sulle linee ferroviarie in zona di combattimento.



Macchinari di una batteria germanica sul fronte russo. - A sinistra: mitraglieri russi davanti alle posizioni sovietiche. - Sotto: trasporto di un cannone dal Cuba.

Ma il grande dramma africano si approssimava ormai alle sue ultime battute. Ad uno ad uno, cedevano gli estremi bastioni della difesa ed il nemico incalzava da ogni lato. Nella mattinata del 12, il Corpo tedesco d'Africa, vittorioso protagonista di tante battaglie, era costretto a desinare nella lotta dopo aver distrutto tutti gli impianti ed i materiali bellici, il Comandante del Gruppo d'Armata tedesche, generale Von Arnim, prima di seguire la sua sorte, rivolgeva un ardente e fiducioso saluto ai popoli tedesco ed italiano.

L'onore di fronteggiare, fino all'estremo, il nemico rimaneva alla l'Armata italiana, la quale, ridotta ormai sulle posizioni e sul della penisola di Capo Bon, raggiunta alle spalle dalle truppe avversarie provenienti da nord e premute da quelle incalzanti da sud, implicitamente marescialla dall'aviazione, fottava, pur mantenendoli sempre pari e se stessa, in condizioni sempre più difficili. Ad una intimitazione di resa del generale Freyberg, tuttavia, il generale Messe opponeva uno sdegnoso, deciso rifiuto.

Fin la sera del 12, la nostra grande unità, benché premuta da ogni lato, teneva ancora e fiera mente testa all'avversario; le artiglierie ed il raggruppamento esplorante corazzato dei cavalleggeri «Lodi» si prodigavano ancora nella lotta disperata.

Allfine, il mattino del 13, esaurita ormai ogni possibilità di resistenza, l'Armata eroica cessava, per ordine del Duca, il combattimento.

Tutta la Nazione italiana, che aveva seguito con commossa serenità le vicende della lotta, constatando come i suoi soldati e quelli dell'alleata Germania si mostrassero, in ogni circostanza, perfettamente degni della grandezza dell'ora, rideva, ora, l'omaggio più alto ed esplicito al loro indomito, quanto fortunato, valore. Negli ultimi combattimenti d'Africa, il popolo italiano vedeva non soltanto i pionieri di una vittoria indomita di grandezza, la quale ha nelle necessità nazionali di spazio e di lavoro il suo fondamento storico, giuridico e morale, ma anche i degni epigoni di quel loro fratelli che appero tenere ben alto il nome della Patria ogni qualvolta il miliante popolo delle Alpi e degli Appennini si sentì chiamato dal destino a spiegare le virtù immortali della stirpe.

Dagli spalti ancor fiammeggianti dell'estrema, epica difesa sembravano, poi, balzare i valori pratici ed ideali di essa, per esser consegnati alla storia.

Non è possibile, infatti, disconoscere che la strenua difesa della testa di ponte tunisina, protrattasi per oltre sei mesi, ha dominato, in tale periodo, il quadro generale della guerra, esercitando anzitutto un'influenza ritardatrice sui piani di azione degli avversari ed un potente molo di attrazione delle loro forze e mezzi, distinguendo quindi le sue e sia altri dall'eventuale impiego in altri settori della guerra; sconvolgendo, infine, tutti i piani operativi preordinati dagli Stati Maggiori nemici, poiché, evidentemente, l'espugnazione degli ultimi bastioni africani avrebbe dovuto, nella concezione avversaria, precedere e accompagnare l'inizio della controffensiva invernale sovietica. Questa, invece, si è esaurita prima ancora che le bandiere dell'Asse fossero annasate sugli spalti di Biserta e di Tunisi.

Le forze, poi, originariamente previste dalla coalizione avversaria per la conquista della Tunisia hanno dovuto subire notevoli, considerevoli aumenti, e sono state, inoltre, ridotte in condizioni tali da non poter essere, comunque, impiegate altrove, senza una integrale ricostituzione. Ciò è stato riconosciuto dallo stesso generale Eisenhower.

Che in Tunisia, infine, siano andati perduti per la coalizione nemica mesi e mezzi preziosi, è stato lamentato dall'ex Ministro della Guerra britannico, l'ebreo Horé Belshah, il quale, tra l'altro, ha scritto: «In Tunisia sono state impiegate masse ingenti di uomini e di materiali bellici, e la lotta è costata perdite rilevanti, tutte queste forze sarebbero potute servire, se mai, in un'altra azione dell'Europa, mentre così il nemico ha guadagnato un tempo prezioso».

Ma lasciamo i nostri avversari ai loro malumori, per condurre rilevando l'altissimo valore ideale di questa nostra audace padina di storia militare, che sugli ultimi lembi africani è stata scritta, col loro sangue, dai soldati nostri ed alleati. Il loro sacrificio glorioso riconferma, più che mai, il diritto imprescrittibile della nostra gente a fare della nostra terra d'Africa, consacrata dal valore e dal sangue di due generazioni di italiani. È un diritto, ed insieme un impegno preciso che ci noi abbiamo verso i nostri morti di tutte le battaglie africane.

Non lo dimenticheremo.

Nello scacchiere europeo orientale, la lotta si mantiene concentrata in un unico settore: quello della testa di ponte del Kuban, contro la quale i Sovietici si ac-

calano, da circa due mesi, in ostinati quanto vani attacchi.

Le lotte in quel settore presentano qualche analogia con quelle ora concluse nel settore tunisino, ma le condizioni non quasi si avogge la difesa della testa di ponte caucasica appaiono molto più favorevoli che non quelle della testa di ponte africana, ma perché il concentramento delle forze tedesche ed il successivo rifornimento di esse si svolgono attraverso un braccio di mare molto più breve e facilmente difendibile di quel che non sia il canale di Sicilia, sia perché il Comandante in capo delle forze tedesche, il generale von Kluge, ha avuto l'astuzia di far erigere lungo tutto il materiale pesante, in parte affluente dalla Crimea.

Queste truppe hanno fatto fallire tutti i vementi assalti lanciati finora dai bolscevichi contro i bastioni fortificati che difendono la base di Novorossisk; una nuova serie di attacchi, iniziata dai Russi nei primi giorni di maggio, benché abbia dato loro il possesso di un centro ferroviario di notevole importanza, quale è quello di Krimskaya, sul lato orientale della testa di ponte, non ha avuto, in definitiva, esito più soddisfacente delle precedenti riprese offensive. Dopo quattro o cinque giorni di lotta accanissima, che è costata ai Russi perdite eccezionalmente elevate, essi sono stati costretti a desistere, almeno temporaneamente, dalla lotta. Anche una ripresa offensiva, nei giorni 13 e 14, ha avuto esito parimenti negativo.

Anche i ripetuti tentativi russi di avvicinarsi alla costa del Mar Nero e di prendersi piede mediante bottiglie di imbarcazioni leggere, cariche di truppe, sono stati, tutti, tempestivamente avventati dall'aviazione germanica; molti di questi battelli sono stati colpiti a picco, col loro carico, oppure gravemente danneggiati.

Attacchi locali, infine, sono stati tentati dai bolscevichi, in altri settori del vasto fronte: sul Volkov, ad esempio, nel settore a sud del lago Ladoga e nella regione di Ladizhansk, sul Dvina, ma dopertutto i tentativi di irruzione bolscevica sono stati contenuti e respinti.

Da Leningrado alle sponde del Mar Nero, intanto, si vanno notando sulle retrovie luce quell'inquietudine e quell'intensificarsi di movimenti, che preludono a maggiori e più importanti avvenimenti bellici.

Nell'Oriente asiatico, i nostri alleati, Giapponesi hanno conseguito un nuovo, considerevole successo con il duro assesto inflitto all'esercito anglo-indiano del generale Wavell, operante nella regione dell'Arakan, nei pressi della frontiera indo-birmana.

Questa grande operazione nipponica fu iniziata alla prima metà di aprile e si protrasse per circa un mese, concludendosi con un primo successo delle truppe giapponesi, al comando del generale Kawachi. Infatti, dopo sforzi intensi, durati tre mesi, le forze imperiali riuscirono ad impadronirsi dell'importante centro di Buthidaung, costringendo le truppe avversarie ad un ulteriore vasto movimento di ritirata verso il territorio indiano. Incalzanti, quindi, fra Buthidaung e Maungdaw, i Giapponesi intensificarono la loro pressione, nell'intento di far crollare anche l'altro piastrone dello scacchiere indiano a copertura della frontiera.

Infatti, anche Maungdaw non ha tardato molto a cadere, così che le avanguardie giapponesi hanno potuto addentrarsi sul suolo indiano, per una profondità di una cinquantina di chilometri. Buti, teatro della battaglia dell'Arakan sono rimasti 5.000 morti ed un enorme bottino di materiali di ogni genere.

Il Quartier Generale delle forze giapponesi operanti in Cina, inoltre, ha diffuso la notizia di altri considerevoli successi conseguiti contro le forze di Chung King dislocate alla frontiera del provetto dello Szechuan, dall'interno e dell'Hokkaido; forti contingenti cinesi sarebbero in via di essere chiesti, senza via di scampo.

Un indice, infine, delle preoccupazioni sempre più vive che suscita negli ambienti anglosassoni la situazione nel Pacifico sud-occidentale, ove i Giapponesi vanno procedendo a fronte aperta, sono le loro terrestri, aeree e navali navi che si fanno più prossime al continente australiano, pur vedersi nella sostituzione del comandante delle truppe nordamericane a Guadalcanal, generale Patch, col generale di brigata Crease, Orville.

Anche nell'Ontario Orientale, quindi, sono da prevedere, tra questo scorcio di primavera e l'inizio dell'estate, avvenimenti di grande importanza.

LA SLOVACCHIA E IL SUO PRESIDENTE



La targa dell'ufficio doganale con lo stemma della Repubblica al confine dello Stato slovacco. Sotto, il palazzo Grassalkovic, nel centro di Bratislava, residenza del presidente della Repubblica.



Jozef Tiso, fondatore e presidente della Repubblica Slovacca che è stato ricevuto dal Führer col quale ha avuto importanti colloqui politici.





I contadini portano i loro tessuti di lino, lavorati a mano, al mercato di Bratislava.



A Bratislava, oltre lo slovacco, si parla anche il tedesco e l'ungherese; i manifesti dei teatri sono redatti almeno in due di queste lingue. - Sotto, soldati di guardia al Palazzo del Presidente.



Una sala del Palazzo Presidenziale; sotto, anche a Bratislava, come in tante altre città d'Europa hanno servito le tranvie, con siluri e berretto di pelliccia.



LA BANDIERA DEL REGGIMENTO

Fronte russo — Il reggimento marcava in mezzo alla neve. Nell'abbagliante candore non c'era una casa, un albero, un poggio, un segno di vita; all'orizzonte non appariva mai nulla. La monotonia della neve, in questa zona, era assoluta. La mia piattaforma montuosa, che chiude la visuale a breve distanza con una rotolinità simile al gonfiore, questa monotonia senza eguali opprimeva gli uomini. Un segno di soccorso o di fine, una casa dove riprendere calore, o l'ultima insidia del nemico più forte, preannunciata da un'esigua avanguardia, da un razzo, da un cannone. Una casa dove resisteva alla prima prestazione di ogni passo, ogni volta feriva, erodeva il corpo.

ogni volta lasciava cadere di poter sopportare il peso, e ogni volta cedeva. E così, per un'ora, si era visto il suo corpo, e la forza nell'atmosfera pesante con affannosi moti della testa: qualche mulo, qualche cavallo, qualche zeppo di materiale, di viveri, di feriti e di invalidi, precedevano e seguivano la colonna sottile, in cui gli uomini diversamente si distanziavano. In testa un ufficiale, in mezzo un altro, in coda un terzo. E poi, il reggimento. E aveva ricevuto l'ordine di abbandonare le alte sponde del Don. E così, quando si spalancano in fondo alle valli dei torrenti che bifluccono, le montagne, i fiumi, i ruscelli di galei, i compagni che avevano ricevuto sepoltura nelle trincee, e i morti, ancora in piedi, e i feriti, e i malati, marciava in mezzo alle guerre portandosi ancora su posizioni di resistenza.

I carri armati democro avevano travolto sul fronte immensa tenacia di pochi uomini, erano aperti un varco, avevano dilagato nelle retrovie e correvano su tutte le strade e dietro di loro, poco alla volta, s'erano infiltrate le truppe dei ribelli. I carri armati democro erano stati distrutti, in bande di uomini formidabilmente armati, tentavano in ogni direzione di sfondare con una lotta impari i superstiti dell'eroica resistenza sul Don prima che potessero raggiungere la nuova linea. Il nemico correva, attaccava, distruggeva, in quella zona di guerra, dove la natura era stata così generosa, aveva fatto il suo lavoro: le sue colonne forti erano nascoste a pochi chilometri da quello stesso gonfiore eterno della terra deserta e di poche ore ritardava l'urto quello

[illegible]

La linea che doveva essere distrutta dalla furia scatenata coi cannoni, resisteva, ancora dopo gli attacchi successivi, dopo altri bombardamenti, eppur gli uomini erano provati, molti erano stati portati via dalle trincee, già s'era giunti ai combattimenti con le baionette e le bombe a mano.

Finché venne l'ordine di ripiegare dalle linee del Don, finché si iniziò la marcia nella neve alta verso le posizioni del nuovo fronte di resistenza. I superstiti combattendo avevano ripiegato, poi avevano determinato accuratamente un intervallo fra loro e il nemico, poi s'erano incolonnati nella steppa, in testa la bandiera, ai lati le pattuglie di perlustrazione, pronti ad entrare in azione coi pezzi e le armi automatiche. La notte si dormiva quando si poteva, le soste erano brevi, il rancio veniva col-

Alloché la strada prese a costeggiare una vallata che sfociava in un'altra
palea e sull'altro lato la terra tondeggiante lentamente sprofondava in un im-
menso avvallamento, il tuono secco dei cannoni dei carri fece assultare gli
uomini e l'incendio divampò su due automexi. Il nemico s'arrampicava per
una frasca molto verde.

Una conca più che altro era la valletta che la strada costeggiava, una conca abbastanza sensibile, tanto da poter occultare in distanza alla vista e in qualche modo proteggere il grosso della colonna. Là si radunarono gli automexi, sul ciglio s'allinearono i cannoni, la bandiera venne messa nel mezzo. Si poteva resistere, impegnare il nemico un'ora o un giorno, si poteva fermarlo e quel pasdopo di uomini pronti a morire.

La lotta si riaccende con nuova asprezza. I tanconi disperdono carri, arretrano le loro irruenze, li immobilizzano nella neve; tutte le armi investono i legiti a piedi. La battaglia divampa terribile alle prime battute e subito sull'epicentro della strada, nella conca protettiva, si riversa la potenza del fuoco avversario. Sugli autocarri vengono soccorsi i primi feriti, gli ultimi moli s'abbacano, concentrando il tiro dell'avversario, le nostre munizioni esplodono, i carri si incendiano, si rovesciano, non ne quasi più nessuno, careggiano, le perdite si moltiplicano, i carri si rovesciano, si incendiano, allora i fanti sostituiscono gli artiglieri, gli autieri si riversano nella mischia, gli ufficiali manovrano i mortai. Il nemico chiede la curva, gli assediati continuano il fuoco, far gli scoppi, le grida, far il fumo degli incendi, gli incantesimi, gelo, il vento, l'abbaglio della neve sotto i tenelissimi raggi del sole.

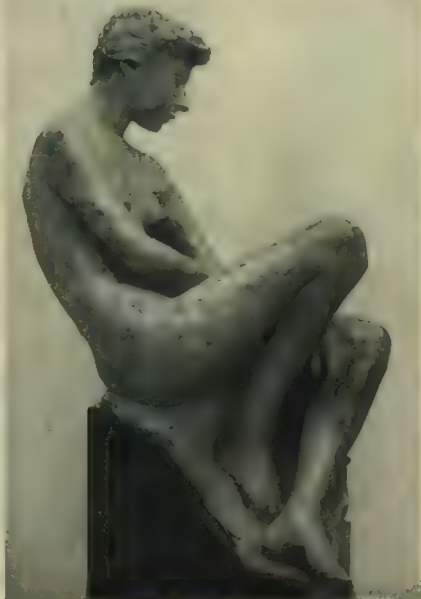
Il pallido affaccia il mezzo al cielo.
Il cerchio va stringendosi, qualcuno più ardito si spinge già tanto avanti da
perdersi nel fumo. I colpi si susseguono, le artiglierie serrano
il cerchio, i nostri superstiti sono pochi. Bisogna salvarsi.
Per la balca forse si può tentare d'uscire dall'assedio. Quella stretta venuta
scascia da tondeggianti candelore, può occultare per un tratto il ripiegamento
e forse, se si è fortunati, si può tentare di sfuggire. Ma la mossa quella via troppo si scosterà
dai nostri obiettivi perché non un'esplosione polverizzi la strada?
Sui ciglio della strada sparano pochi cannoni e pochi fucili. La piccola col-
lina nella balca distende la bandiera. Una bottiglia di benzina è pronta.

[illegible]

ARNALDO CAPPELLINI



Una recente fotografia, colta sul fronte tunisino, del Maresciallo d'Italia Giovanni Messe che, dopo aver comandato col grado di generale il Corpo di spedizione italiano in Russia, ha rinnovato in terra africana i fasti eroici dei grandi soldati che dai tempi di Roma a oggi hanno provato al mondo le alte virtù militari della nostra stirpe.



Giacomo Manzù - « Ritratto di Francesca Blanc ».

Francesco Toscanini
« Medaglia d'Oro Bruno Mussolini ».Alessandro Monteleone
« Ragazzo napoletano ».

Alberto Salotti - « Natura morta coi coccomeri ».

COME già l'ultima Biennale di Venezia, triennale che si è aperta in questi giorni non ha ricevuto dalla guerra alcuna speciale suggestione creativa. Questa separazione tra arte e storia in atto è sorprendente e potrebbe a considerazioni assai singolari. Contentiamoci di notare il fatto che potrebbe essere ridotto all'impossibilità generica di fermare in fantasia figurativa di valore assoluto una realtà storica ancora fluida e troppo vicina per essere dominata. E tuttavia fuor di dubbio che la polemica di questi anni investendo i puri valori formali dell'opera d'arte e traducendo gli interessi umani in un linguaggio esclusivo non sempre convincente e qualche volta inafferrabile ha contribuito a isolare l'artista nel suo tempo facendone una specie di demigroto prigioniero di cose assai più piccole di lui. I manichini, le bottiglie, le candele, le maschere, che abbiamo in questi anni visto assumere come prestanti di metafisica solitudine, come simboli della tragedia e dell'usura quotidiana, appaiono in estrema analisi forme di un decadentismo pittorico che ha fatto strage tra i giovani. Oggi questi accennano a uscire da un astrattismo convenzionale, che ha minacciato di disperdere la grande lezione dell'impressionismo, per restituire alla realtà il suo volto e all'uomo la sua poesia. In questo senso la Quarta Quadriennale è altamente significativa e segna una tappa importante nel processo di chiarificazione della moderna arte italiana. Se si pensa

LA QUARTA QUADRIENNALE I PITTORI



La Maestà del Re Imperatore all'inaugurazione della Mostra.

alle difficoltà di ogni genere dovute superare nel momento attuale, la fatica di C. E. Oppo e dei suoi collaboratori diventa un appassionato atto di fede nel destino delle nostre arti figurative. La scelta degli ordinatori è stata severa al punto di rifiutare i nove decimi delle opere mandate in esame. Severità esemplare. Dato il bando alla peste del dilettantismo da una parte, e dall'altra a quel comodo surrealismo deformismo espressionismo che si giungla con la crudeltà mentale per far colpo su gli ingenui (che non ci sono più) ne è risultato un panorama quanto mai serio e costruttivo che testimonia l'impegno dei nostri artisti nel momento presente.

Manca, come si è detto in principio, la prova del fuoco della guerra, la guerra non vista secondo la retorica celebrativa ma nel suo grandioso implacato riferimento umano e fantastico. In mancanza di un aggancamento più diretto cercheremo il senso dell'ora che volge nello strugimento dell'Addolorata di Vagnetti, nella rosa agonia del cavalli di Guttuso, nella amorfia del formidabile dell'Arlecchino di Stradone, nella cupa drammaticità che avvolge tutta l'opera di Giazera, nella grandiosa desolazione dei paesaggi di Bertocchi. Sono queste opere tra le più notevoli della Quadriennale a meriteranno un discorso più diffuso. Dobbiamo rinunciarci, però, come siamo nella necessità di dare un'occhiata generale all'Esposizione per riferire quelle che sono le prime impressioni. Bisogna a questo punto



Domenico Cantatore - «Figura».

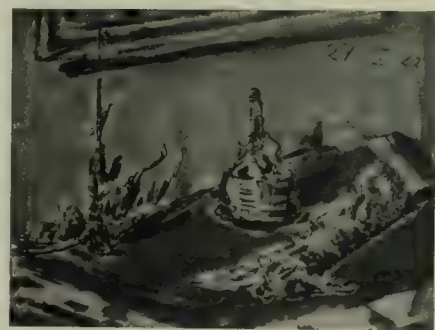


Bruno Sauti - «Brunella che si pettina».

Mario Vellani-Marchi - «Merlettale buranale».



Gianni Vagnetti - «Pellegrina».



Filippo De Pisis - «Natura morta con tegame».

to dire che Conti Vagnetti Gazzera Brancaccio Paulucci Ustellini Savelli Gentilini Guzzi Bartolini sono le maggiori attrazioni della Mostra. Quasi tutti questi pittori sono arrivati a una affermazione decisa della loro arte. Dopo anni ed anni di intense e spesso logoranti ricerche, dopo aver fronteggiato la polemica del loro tempo, è venuto per questi artisti il momento dell'ordine raggiunto, della maturità seconda. La pittura di Primo Conti è uno specchio delle possibilità veramente illimitate di questo pittore il quale è passato attraverso le più audaci esperienze della sua generazione avvedendo in definitiva un'estrema convalescenza al proprio mondo espressivo. Chiara e signorile, penetrata con amorosa intelligenza fino a perdere qualunque scordità d'imposto e di vibrazione, la pittura di Conti è un modello di coerenza stilistica, di trasparenza formale. I suoi pezzi tra i quali non da segnalare l'«Autoritratto, il Ritratto, Le Pesche e La Scolaretta respirano tutti una superiore dignità e provano come la virtuosità quando è animata da un sentimento veramente poetico non infiacchisce il senso ma lo rinvigorisce dal dentro. Come Conti anche Vagnetti è il controllo più severo di quelle vistose qualità intuitive che diedero a Vagnetti i primi grandi successi; e ch'egli seppe mortificare ammorire per tradurre in contrappunti di grigi e di neri i volti della crisi prodotti in lui, da cui esortato in quest'arte le impedisce di diventare una maniera, giustifica la deformazione che è sempre in funzione descrittiva esplorativa, in innalzata ad arte rapazione rappresentativa di uno spirito che cerca tra le favole della memoria un incanto guelfo romantico. Accortosi che passa la bellezza dei sogni che persone e cose nutrono nella loro più bella stagione. La vena commossa non esclude in Vagnetti l'umorismo talvolta fino alla crudeltà, ciò che fa il fascino di certi suoi ritratti di vecchie signore, dagli occhi di pance. Di quale forza sia l'umorismo vagnettiano è dimostrato eloquentemente dal ritratto che ha per titolo *Romanzo giallo*; un'opera che non sarebbe dispiaciuta a Duxner. Tutto sommato la Quadrinaria indica in Vagnetti un grande artista, un maestro cui non è stato ancora dato quel che gli spetta.

Ed ecco, dopo Conti e Vagnetti, a loro somigliante per l'estrema serietà d'un'arte che rifiuta l'improvvisazione tanto nella ricerca stilistica che nei modi dell'espressione, Romano Gazzera, la rivelazione della Quadrinaria. È un gran peccato che l'opera ultima di questo pittore sia andata totalmente distrutta a causa di un'incursione aerea. Tranne tre pezzi recentissimi la parete del pittore torinese raccoglie le tele da lui esposte a Milano. E rispetto il clamore suscitato da quella Mostra, le esaltazioni e i furori che essa provocò. A distanza di due anni rivedendo quella pittura possente sensualmente allucinata, sostenuta da quell'umanità che solo può dare la cultura, io rimango fermissimo nel mio parere: che ci troviamo di fronte ad uno dei più forti temporaneamente pittorici apparsi in Italia negli ultimi decenni. Il caso di Gazzera è un po' quello di Manzù, di cui parlavo poco fa. Ambedue superano l'impressionismo immettono il loro sentimento moderno in quella forma senza tempo che è l'attributo della bellezza conclusa. Gazzera è classico ed attuale insieme. La validità del suo messaggio non è punto diminuita dal fatto che *La Partenza del Poeta* abbia in sé il profumo del romanticismo di Delacroix e che i suoi *Nudi* per il colorito antico e per il ritmo compositivo ricordino l'ultimo Tiziano. Basta questo per affermare che la pittura di Gazzera cammina coi piedi dei morti? Ma allora bisognerebbe tro-



Enrico Paulucci - « Maria ».



Sergio Bonasini - « Uomo ».



Franco Gentilini - « La terza classe ».



Romano Gazzerà - « Cavaliere disilluso ».

vare in tutta la Quadriennale due pezzi che per sensibilità, forza di rappresentazione e maestria cromatica potessero gareggiare con *Interno di macelleria* e *Interno d'ignoto*. Non è facile, ed allora bisogna ancora una volta concludere che i discorsi non fanno farla. I tre dipinti recanti — tutti del '33 — *Cavaliere disilluso*, *Mastaglia* e *Le Collegiate* stanno a testimoniare che Gazzerà non si è lasciato confondere dai suoi negatori e che continua sulla strada che si è scelta non a caso ma dopo anni di studi, di ricerche ansiose e dopo qualche fortunato incontro con grandi personalità della pittura europea.

Un altro pittore che ha scintillato fiammesci nel soggetto e negli atteggiamenti è Brancaccio, un napoletano che ha voluto con una pittura pausata dorata idillia reagire allo stremato colorismo dei pittori della sua terra. L'arte di Brancaccio è stata da qualcuno accusata di manier di perbo, di avvolgere nel manierismo. C'è del giusto in questo rilievo. Penso che un maggiore approfondimento dei valori plastici darebbe al mondo brancacciano una densità maggiore. Usellini continua a fare il miliardario in quel regno di fantasia che egli si è creato e che gli racconta con grazia inarrivabile. Le sue qualità di pittore hanno maggior risalto in *Ritratto d'uomo* e in *Tesa di bambina* che ne *Le fazioni* e ne *Le Orfanelli*. In queste due tele, tra le migliori di Usellini, l'interesse, la novità, il meraviglioso della favola mette in secondo piano quelli che sono i valori strettamente pittorici del quadro. Più narratore che pittore Usellini occupa un posto unico nella storia del linguaggio figurativo di questi anni.

Savelli, Gentilini e Guzzi possono essere considerati sotto una visuale unica. Tutti e tre rivelano un comportamento interessante aperto alle esperienze ultime, che essi stanno lentamente maturando per arrivare ad una formazione autonoma. Del tre, Savelli è più portato al decorativo, un decorativo acconciato con grande gusto. Gentilini troppo influenzato da Goya si fa prender la mano dal grottesco, dalla caricatura. Guzzi è il più calmo dei tre, quello che ha raggiunto la maggiore coerenza stilistica, la più gran chiarezza di linguaggio.

Mentre Paulucci ci presenta in questa Quadriennale approfondito rassodato, e promette di esser vicino a qualche importante conclusione, l'arte di Bartolini non pare stanca di moltiplicare i suoi esperimenti sul terreno coloristico e costruttivo. Alcuni suoi quadri come *Bottiglie d'acido nitrico* e *Passaggio del Martin Pescatore*, fanno molta impressione, ne nell'insieme la pittura di Bartolini è lontana dall'aver trovato il suo punto di arrivo.

I pittori che ho finora nominati hanno tutti un'intera parte alla Quadriennale. Altre pareti sono state affidate a Cuttuso, l'eccezionale della Mostra, il pittore più intransigente e temerario della nuova generazione; a Cantatore sempre più penetrante nel suo povero mondo afflitto; a Ziveri così ineguale da poter dare qualche ispirato a Delacour, uno come Beresconi delicatamente crepuscolare e uno come Carrettino ambulante francamente caricaturale; a Sarti sempre frastuono nella descrizione del suo tenero mondo familiare; a Pozzi truciellissimo di colore ma non però convincente; a Roggio riconfermato vittima d'un problema tecnico che uccide qualunque presenza di poesia; e Donghi tanto colossale da sfiorare l'oleografia; a Severini imperterriti nel ripetere schemi cubisti di cui è evidente l'usura; a Bartoli eccellente tanto nel grande *Ritratto* che nei paesaggi romani colti civilmente; a Tamburri nel cui paesaggio è fermato un senso evocatore di storia, una malinconia che investe il tempo e le sue rovine; a Campigli, la cui fedeltà a quel pupattolismo arcaico che gli ha dato la fama comincia a parere eroica; a Fausto Pirandello, il cui mondo di fatto lascia intravedere una maggior compostezza, un insolito senso di misericor-



Primo Conti - « Ritratto della madre ».



Anselmo Bucci - « Pietà di settembre ».



Felice Casorati - « Natura morta ».



Pino Casarini - « Glide in azzurro ».



Virgilio Guidi - « Giudecca ».



A. Margotti - « Sgarcio del mosto ».

dio; a Rizzo un po' incerto nel gusto, non sempre felice nella scelta, pur tuttavia autore di un *Paesaggio siciliano* assai bello di rapporti e di smalti; a Ciardo, uno dei pittori più casti e argivi di oggi; a Tozzi che segna il passo sulle proprie posizioni; a Casarini, la cui tavolozza si fa sempre più ricca di contrapposti cromatici.

Bertocchi è il capofila dei pittori presenti alla mostra con un gruppo di opere. I suoi paesaggi giocati magistralmente sui verdi e sui gialli, possenti di struttura, animati da un solenne squallore, non sono facilmente dimenticabili. Maccheri è tutto vibrazione di luce e rapidità di notazione. Afro ha tre quadri posanti (il più dotato della nuova generazione, un espressionista che arriva al magico (Uccellino) al tragico (Arielechino) al mitico (Colanico) attraverso una pittura filantropica che ricomprende la realtà per apparizioni dopo averla frantumata nella sua materialità. Vitali espone due paesaggi e un ritratto naturalista in un'aura di spiccata distinzione spirituale. Savinio mostra coi suoi ritratti i frutti di una calligrafia pittorica che trova il suo sostegno e il suo limite nel sottile senso d'una raffinata letterarietà.

Senza pretendere di segnalare tutti i quadri pregevoli della mostra ma citerò per ora a ricordare Marina di Virgilio Guidi, *Belero di Basorini*, *Pietà*, il *ritratto* di Mattino di Pucci, *Natura morta* di Vedova, *Paesaggio di Colanico*, *Autoritratto* di Breviglieri, *Sera estiva* di Palazzo, *Gliocatore di Bonfantini*, *La Barca di Di Prete*, *Nudo allo specchio* di Cadorini, *Alba in piazzetta San Marco* di De Rocchi, *Flora di Monachesi*, *Arco di Clano* di Orlandi, *Maggio in Brianza* di Frisla, *Natura morta* di Remoli, *Paesaggio* di Perotti, *Spagnola* di Edo Polli, *Meritissime burnelle* di Vellini Marchi, *Primocevera* di Selvetz, *Donna che si fa* di Verdecchia, *Mezzogiorno di Fabricatore*, *Paesaggio culturale* di Barilla, *Figure in grigio* di Cavalli, *Ballerina* che si pettina di Capogrossi, *Natura morta*

dei cocomeri di Salletti, *Givesoli* di Bordon, *Amazzoni* di Borra e *Paesaggio* di Casarini.

Dovrei a questo punto parlare dei grossi calibri presenti alla Quadriennale, ai quali è affidata la parte di numi tutelari delle giovani energie, rivelate nel travaglio di questi anni; parte che essi assolvono con la malinconia di chi si trova se si loggia Casorati sempre sorprendente per spiritualità di sentimento e preziosità di colore, De Chirico, Morandi, Puni, Rosai, Tozi, De Pisis, non portano elementi per arricchire il giudizio che ci siamo fatto di loro. Di Arturo Martini (pittore), di Mafai, di Tonesi, di Cesetti, conosciute altre pitture assai più robuste e conclusive. Mancano alla Quadriennale Carrà, Soffici, Carena, De Grada, Ferruzzi, Mestina, Ronanelli, e mancano tra i giovani Maruccci, Birolli, Borgese, la Prati e Sciltan.

Non si è affrontato deliberatamente il discorso su la scultura che pure è ottimamente rappresentata alla Quadriennale. Ne tratteremo nei prossimi articoli. Ma non voglio tralasciare per oggi di segnalare il trionfo di Manzù alla Mostra romana. Se la Quadriennale non avesse altro da offrire ai cercatori di primizie che un'esposizione d'importanza storica.

I pezzi esposti da Manzù sono tutti toccati da una stessa grazia. Se quel nudo di giovinetta esprime attraverso l'innarrivabile tenerezza del modellato una musica segreta che la spiritualità incessantemente sotto i nostri occhi, busto di Carie, Ritratto della Signora A. V. e Ritratto del Cardinale assurgono ad altezza di grandi caratteri morali.

Ecco un artista arrivato a così superbe costruzioni della polemica viva. Liberatosi da ogni residuo di Romo, concio di colmare l'abisso che separa la scultura moderna da quella classica, dimostra Manzù da oggi d'esserli nutrito di molle di leone.

LEONIDA REPACI



Nel giorno scorsi ha avuto luogo a Saline un scambio di prigionieri di guerra inglesi e italiani. Le operazioni si sono svolte con ordine perfetto sotto la sorveglianza della Mezza Luna Rossa. I nostri prigionieri, mutilati feriti e malati, sono stati ricondotti in patria su apposite navi. Recano un grappolo esultante al suo arrivo in un porto italiano.

LE GEGGE DI CASSANDRE DELLA STAMPA ESTERA

LE Cassandre della stampa estera, e quando diciamo stampa estera tutti capiscono che parliamo della stampa che non c'è amica e alla quale la fine della campagna d'Africa, dopo tre anni di lotta, ha dolcemente dato alla testa, le Cassandre della stampa estera si son presa la detta testa fra le mani e, coi gomiti sul tavolo e una pila di manuali davanti agli occhi, stanno almanaccando da un paio di giorni di quanti uomini possa disporre l'Asse per difendere la famosa forza europea. «Tanti di qua, tanti di là, insomma, sotraggo, cavo la radice quadrata, innalzo al cubo»; non è una cosa facile, ma dall'è e dall'è ci si arriva. In sostanza, pensano le Cassandre, di che si tratta? Di dividere il numero dei soldati per il numero dei chilometri. E l'uovo di Colombo. Quanti sono i chilometri di fronte? Vediamo un po'. In Mediterraneo ce n'è a un dipresso 1800 dalla frontiera turca alle bocche dell'Adriatico e 900 a Creta, giacché il resto delle isole Eggee le affidiamo alla grazia di Dio. Aggiungiamovi 900 chilometri per l'altipiano della Sicilia e della Sardegna — blocca essere economi — e altri 2 mila da Otranto al confine spagnolo: abbiamo un totale di 4500 chilometri. Piantiamo ora al Vello atlantico. Da Saint-Jean-de-Luz all'estremità settentrionale dello Jutland, 2500 chilometri; dallo Skager Rак alle isole Lofoten, 1200; totale 3700. In fatto di coste marittime l'Asse ha dunque sulle braccia 8200 chilometri da proteggere. Sommiamo questi 8200 chilometri col 1800 del fronte russo, Finlandia esclusa — Dio sa, poi, perché s'abbia da escludere la Finlandia! — e arriveremo ad una cifra complessiva di 10 mila chilometri.

Su questi 10 mila chilometri quanti soldati ci mettiamo? Per rispondere alla domanda bisognerebbe sapere prima di tutto quanti siano i soldati dell'Asse. Contassimo di non averne, per conto nostro, la menoma idea. Ma le Cassandre lo sanno, poiché a loro non sfugge nulla. Secondo le Cassandre, i soldati dell'Asse sono nove milioni, non un uomo di più, non uno di meno. Di questi, quattro milioni compongono l'esercito che la Germania tiene sul fronte russo. Due milioni formano l'esercito italiano. Versato a bilancio altri due milioni di tedeschi in corso d'istruzione — di italiani in corso d'istruzione non si parla. Dio sa perché, come non si parla della Finlandia — e un milione fra riserve strategiche e forze d'occupazione. Il tutto sempre fornito dai tedeschi, e ottant'anni la modesta cifra di cui sopra. Non ce ne sarebbe, vale a dire, nemmeno tanti da allineare sugli spalti della forza europea un soldato ogni metro bisognerebbe schierare alla distanza di un metro e venticinque!

Ognuno vede le conseguenze che con un po' di fantasia si possono trarre dalle premesse in questione. O per dir meglio le conseguenze non le vede nessuno, ma le vedono per noi le Cassandre, e le riassumono nella necessità di modificare a tutti i costi il rapporto «uomini-chilometri». Come sarebbe a dire? Sarebbe a dire che, non potendo accrescere il numero dei primi, l'Asse dovrà ridurre il numero di secondi. Nell'eclettica fantasia delle suddite signore l'Europa combattente è già trasformata in un'aeronaute il cui pallone perde quota al di sopra del monte Bianco e che per salvarsi butta giù le sue savoire, non esclusi il barometro, la bussola, il termico col brodo caldo, la giacchetta e gli occhiali. Grazie a questo gesto generoso, i diecimila chilometri da difendere potrebbero ridursi a non più di 7 mila, ottenendo così un prelievo di 1500 uomini per chilometro, ossia di circa un uomo ogni 90 centimetri. Bravi davvero! E dove s'ha da darle questo portentoso colpo di forbice? Si chiaro: si abbandonano al nemico i tre quarti dell'Italia, con la Dalmazia, la Grecia, la Sicilia, la Sardegna, la

Corsica e Creta, e si stabilisce il fronte sull'Appennino, sul Po, sulla Sava e sul Vardar secondo il tracciato Genova-Salonico o meglio ancora Genova-Costanza o meglio di tutto Genova-Porte di Ferro, sostituendo al Vardar il Danubio e consegnando agli avversari Salonico e la Romania. Nient'altro? Nient'altro, almeno per il momento. Miracoli dell'aritmetica! L'operazione è così semplice, che c'è da chiedersi come mai nessuno, nel campo dell'Asse, ci abbia ancora pensato.

E ora che ci siamo fatti, alla spalla dei luminari della stampa estera, cinque minuti di buon sangue, ci sarà egli lecito applicare l'identico calcolo agli eserciti delle cosiddette democrazie? E prima di tutto, se il fronte della forza europea misura 10 mila chilometri, di quanti uomini avranno bisogno quantevunque per equivarli? Se mettono in linea 9 milioni di uomini, ossia quanto secondo le Cassandre ne schierebbe l'Asse, essa potranno contare a loro volta su un uomo ogni metro e venticinque nel caso del perimetro massimo e su un uomo ogni ottanta centimetri nel caso del perimetro minimo. Ma la proporzione uno contro uno non costituisce una sicura garanzia di vittoria, tutt'al più, tale, almeno è sempre stata la dottrina degli alti comandi democratici, dottrina che la guerra all'esterno in genere e la campagna tunisina in specie hanno collaudata, subordinando ogni loro successo al rapporto tre contro uno, se non quattro contro uno e forse forse sia la condizione indispensabile d'ogni ulteriore avanzata dovranno poter allineare quattro uomini, o almeno tre, su ogni metro e venticinque di fronte nell'ipotesi del perimetro intero e altrettanti per ogni ottanta centimetri nell'ipotesi del perimetro ridotto. Lungi dal cavarsela con nove milioni di uomini, in altri termini, le democrazie saranno costrette a formare intorno alla forza europea, in cifra tonda, un cordone di 30 milioni di uomini o, nella migliore delle due ipotesi, di 27 milioni d'uomini. E dove sono queste imprevedibili masse umane? Na questo è tutto. Non si è forse detto e ripetuto da sei mesi in qua sui giornali d'Inghilterra e d'America che ogni combattente anglo-americano — lasciamo per un momento da parte i Russi — ha bisogno chi dice di dieci, chi di venti uomini dietro di sé per metterlo e mantenerlo in grado di batterli? Ma in tal caso i 27 milioni d'uomini non bastano più, e neppure i 30. In tal caso le democrazie dovranno poter contare, per sfondare il vello europeo, su un potenziale dell'ordine di centinaia di milioni d'uomini. E dove li piglieranno?

A questo punto il lettore, che ha già mangiato la foglia, ci strizza l'occhio ed esclama: «Ma questa non è una cosa seria!». «Beninteso che non è una cosa seria», rispondiamo. Ma se scherziamo noi, vuol dire che hanno scherzato pure le Cassandre della stampa estera e che siamo tutti dei mattacchioni. E invece no. Nei calcoli di questa signora, cheché se ne dica, c'è una cosa serissima: il desiderio stragante quanto ingenuo delle democrazie di veder l'Asse far fuoco dal fronte attuale e ripiegare sul 7 mila chilometri così gentilmente proposti. Giacché se l'Asse accettasse lo strano consiglio, le democrazie, oltre ad essersi procurati, senza rimetterci nulla del proprio, gli agognati milioni di sbarco sul continente, si troverebbero ad avere realizzata un'economia di 15 milioni o alla peggio di 9 milioni d'uomini: e c'è forse bisogno di dire che ciò le caverebbe da un bell'imbarazzo?

CONCETTO PETTINATO



L'A. R. il Principe di Piemonte assiste al giuramento di un nuovo corso di ufficiali addetti alla S. Asronautica. Erano anche presenti alla cerimonia autorità e gerarchie.



Il cambio della guardia davanti al Sacrario dei Caduti della Federazione dei Fasci di Milano. Il nuovo Federale Antonio Alesso, il Prefetto Eec. Uccelli e il Federale uscente Del Grosso al rito.



L'ambasciatore d'Italia presso il Governo spagnolo, Eec. Paulucci di Calboli, visita l'Alcazar accompagnato dal gen. Moncada, l'altro difensore della fortezza stessa.



La celebrazione del ventennale della Milizia Ferroviaria. Il ministro delle Comunicazioni consegna le ricompense al valor militare.



Si è spento a Roma nei giorni scorsi l'avvocato Mario Verrigli che nella sua vasta e frangente opera di giornalista rese anche la critica drammatica de « L'Illustrazione Italiana ». Era nato a Firenze nel 1878.



Il tenente aviatore Achille Zeno alla cui memoria è stata decretata in questi giorni la più alta ricompensa al valor militare. Il generale Fougier, sottosegretario di Stato all'Aeronautica, ha inviato al padre del giovane Eero — colonnello Gaetano Zeno, suo pure aviatore nella guerra mondiale 1914-18 — il seguente telegramma: « Con decoro in corso di pubblicazione è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare alla memoria di Vostro figlio tenente Achille Zeno. E con commossa devozione che Vi do l'anticipata notizia dell'altissima riconoscimento che premiando il fulgido eroismo di Vostro figlio consacra il suo nome alla imperitura riconoscenza della Patria ».



Il 16 maggio la Milizia Forestale ha celebrato il XVII Annale della sua costituzione. Ai valorosi militi che affiancano degnamente le Forze Armate, il gen. Galbati ha inviato per l'occasione un messaggio esaltante le loro virtù in pace e in guerra.

LA «MATICOLA» NICOLÒ COPERNICO ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Il monumento a Nicolò Copernico nella città di Thera sulla Vistola. - A destra: lo stemma della Nazione Germanica sui frontespizio degli «Acta Nationis Germanicae Bononiensis studentium» (fascicolo del volume degli statuti)

ST bene. Il giovane Nicolò Copernico venne in Italia; studiò all'Università di Padova. In quella gloriosa università che doveva avere il «privilegio eccezionale» — come ben disse il Magnifico Rettore Carlo Anti — di «annoverare, nel giro di men che un secolo, scolaro il Copernico e maestro Galileo Galilei»; e conseguì la laurea di Diritto Canonico a Ferrara secondo la scoperta fatta nel 1477 dal Boncompagni; e nell'aprile del 1500 si spinnò dinanzi a Roma per trascorrere la Settimana Santa la quale — secondo quanto ci narra il Malagola — «veniva in quell'anno celebrata con insolito splendore in causa del Giulio indetto da Papa Alessandro VI». Ma la più grande fortunata ventura doveva essere riservata all'Alma Mater Studiorum di Bologna, «al cui fonti inesauribili la mente eletta del Copernico doveva — come giusto afferma il Magnifico Rettore Renato Ghigi — attingere largamente, temprandosi nelle dottrine umanistiche e specialmente nelle sagaci investigazioni astronomiche di Domenico Maria Novara».

La vita di Nicolò Copernico, e soprattutto quell'parte di essa che trascorse in Italia, è stata fino al 1878 — anno del quarto centenario della sua nascita — avvolta d'ombre e di dubbi critici. Del periodo che va dalla sua nascita al 1500 — epoca del suo probabile ritorno definitivo in Germania — ci restavano pochi documenti e qualche memoria di osservazioni astronomiche fatte a Bologna ed a Roma; e dal Copernico stesso annotata nell'opera *De Revolutionibus Orbium Coelestium*; finché il Prowe, col suo libro *Nicolaus Copernicus* non venne ad illuminare, con minute indagini e sagaci osservazioni, tutta la vita del grande riformatore dell'astronomia. La dimora di Copernico in Bologna appartiene appunto a questo periodo e lo storiografo che più d'ogni altro, con amorosa diligenza, ne avviò il ricordo, attraverso antiche pergamene conservate in gran parte nell'Archivio privato dei Conti Malvezzi de' Medici, è il Malagola, chi ebbe puranco la fortuna di conoscere nei suoi primi anni di studio, a Venezia, quando egli dirigeva con rara competenza quell'Archivio di Stato, alla vigilia, si può dire, della sua immatura tragica morte.

Sappiamo così che il Copernico giunse a Bologna, col fratello Andrea e lo

zio Luca Waterloode, da Cracovia, dove s'era iscritto in quell'Università alla Facoltà filosofica in cui «s'insegnavano allora metafisica, scienze matematiche e naturali e la teoria planetarum et perspectivae». Che cosa inducse Nicolò a scegliere lo Studio di Bologna per continuare i suoi studi? Non soltanto il fatto che se lo aveva consigliato lo zio vescovo Luca Waterloode — che pure a Bologna aveva studiato Diritto Canonico dal 1470 al 1473, giungendo al grado di Procurator Nationis Germanicae — ma anche e soprattutto perché la grande fama dello Studio bolognese, che ormai s'era sparsa in ogni parte del mondo, specialmente per le discipline giuridiche, era giunta fino a lui. Così parlano le aperte in un volume in pergamena che contiene gli Atti della Nazione degli scolari tedeschi (esistente nell'Archivio malvezziiano), fra i nomi di quei giovani che nel 1488 avevano pagato una tassa d'iscrizione, troviamo, alla carta manoscritta n. 141, il nome di Nicolò Copernico a questo esatto modo:

«Recepti

A domino Nicolao Koppernikgk de thorn

IX prosetos

E, portato un altro volume dello stesso Archivio, contenente i nomi degli scolari della Nazione Germanica immatricolati nello Studio di Bologna, a carte n. 71, vi troviamo quello del Nostro con questa dicitura:

Anna Domini MCCCCXXCVI

D. Nicolaus Koppernikgk

& Thorn

Grosselios novem

in tal modo definitiva-

mente provò che Nicolò

Copernico, inteso i suoi

studi nella Facoltà dei

Giuristi dell'Università di

Bologna nell'anno scola-

stico 1485-87, a detta Uni-

versità rimase iscritto fi-

no al 1500, epoca della sua

partenza per Roma. Aveva

dunque 23 anni quando

giunse in questa città e,

si come sette anni dopo

egli conseguiva a Fer-

rara laurea in Diritto

Canonico, alla famosa

Mater Studiorum di Bolo-

gna, va la storia di averlo

per prima istruito in quel

giure. A tal proposito vo-

glio ricordare che tutti gli

appartenenti alla Nazione

Germanica dello Studio

bolognese dovevano essere

studenti in Legge, e ne fa

cede il motto «Iustitiae

Cultores» che nello stem-

ma della Nazione era di-

piuto.

Ma di un'altra gloria

può vantarsi l'Università

di Bologna quella di aver

avveramente avvisato il Co-

pernico, che in Bologna ne

giunse totalmente di-

giuno, allo studio della

lingua greca — nella

guida del famoso Antonio

Urceo, detto Codro — lin-

gua che tanto doveva ser-

virgli per la consultazione

degli scritti degli antichi

autori fino a giungere a

quella scoperta che dove-

va operare il più grande

rivolgimento accaduto do-

po il Cristianesimo. E così

come aveva avuto a trascor-

re i suoi primi anni di stu-

dio nella città di Thorn, nel

paese di Prussia, dove era

figlio di un medico, egli

era venuto a Bologna per

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a

studiare medicina, e per

questo era venuto a Bolo-

gna, dove era venuto a



Nicolò Copernico (da un'incisione in legno).



L'astrolabio di Regimontano che servì a Nicolò Copernico per le sue misurazioni.



tere greche, scrivendo nella pagina del cartaceo quelle memorabili parole: «Has (epistolae) ad te, qui et latinas et graecas litteras in celebrissimo Bononiensi Gymnasio publice profitetur, numeri, mittimus, tum ut a te discipulis ostendatur tute, quod cultores litterarum copiosius incedantur magis, tum ut apud te sint Aidiul tu puerpulis et pignus amoris».

Ma accanto a cotale maestri un, più che maestro, amico amorosissimo e fedele, doveva avere il Copernico: il dottissimo e fino da allora celebrissimo Domenico Maria Novara del quale il Nostro, ripetuto, dice che discepolo fu adu-

co trascorrevva intera not-

te nelle osservazioni astro-

nomiche; con lui probabi-

lmente fece quella del mar-

zo 1487, registrata nell'o-

pera *De Revolutionibus*, con lui sicuramente con-

ciava a raccogliere quel



GLI AMANTI CRUELI

Romanzo di BRUNO CORRA

II — Hai delle magnifiche gambe. Però, non direi che siano tanto più belle delle mie. Sai cos'è? Le tue danno l'impressione che a toccarle ne debbano scappar fuori delle schiume, mentre le mie sembrano fredde o appena tiepide. Se lo riuscissi a riprodurre le tue gambe in creta, in modo da rendere il fuoco che hai dentro, comincerei a esser davvero un'artista. Tieni su, Vedimmo. A mezzo della parete a sinistra, s'appiva nella sala arista il grande occhio di uno specchio ovale, privo di cornice; dirimpetto, a piedi dell'altra parete, balzava su dal pavimento di piastrelle bigie un divano coperto di velluto verde cupo. Tenendoli rialzate le gonne, Andrina e Vittoria avanzavano e arrestavano di fronte allo specchio.

— Ho ragione? Belle, non belle anche le mie. Ma io ho due gambe calme. Vittoria rise forte, si lasciò cader sul divano. Andrina attese che lei avesse finito, era una sua specialità quella di cominciare a ridere quando gli altri smettevano.

— Sei sempre tu — e Vittoria le gettò contro un guanto. — Mo un bel dì mi che sei noce di tutto e che devo stare in guardia. È difficile resisterti, sei troppo divertente.

Bastava cacciare per qualche minuto l'ombra dell'uomo che le aveva diviso, e subito l'irraggio della loro amicizia riviveva. Se ancora dimostravano l'eternità della loro rivalità per Giulio, era un fresco piacere per Vittoria guardare ed ascoltare Andrina: aveva voluto bene con tutta l'innocenza del suo carattere a quella graciosa ed insolente bambola della pelle delicata e della voce metallica dalla bocca infantile e della volontà inascoltabile dei mircoli fredda occhi di capolino e dal cranio quadrato; per le trece d'oro scabbe che venivano ad accollarsi attorno alla sommità della fronte. Andrina rideva rideva, non si sapeva perché detto che avesse ventiquattro anni, era ben fatta e tuttavia il suo corpo tradiva un che d'immaturità, si vedevano i seni sbollare nel ritmo secco e veloce della risata, due acerbi seni da adolescente.

— Sei sfiora — proruppe Vittoria, in tono di scherzo — devi provarci a copiare le mie gambe, certamente farai un capolavoro.

— Un sfioro? Subito. Ma si lascia fare. Comincio a studiarle. Tieni giù le calze. Poi tenerle le scarpe. Volevo solo questa parte di qua alla caviglia, con un ginocchio tuo e l'altro un po' flesso.

— Ho poco tempo, bada. Alle cinque meno un quarto ti lasse.

— Ma fammi domani tutti i giorni che sarai libera. Prima di tentare le crete, devo studiare col disegno.

Mentre Andrina arroccata sopra un seggiolone tirava gli nervosi seni di lino sulla pagina bianca di un album, Vittoria arsiata sul divano, con due ruscelli sotto la nuca, pensava: «Pò sì, m'invita allo studio, ma non a casa. Sta l'amiciata d'Andrina, m'indispette, m'irrita, la amica di Vittoria si volgeva fuori di corruccio in giro per lo studio, in un anello una tenda, sotto i due nastri di corruccio due trenelli uno vuole e uno con un blocco di creta. «Andrà, si ma in casa tua non mi vuole».

— Mi restano d'età minuti. Devo andare abbastanza lontano e non so dove trovare una carrozza

Immaginava l'impressione di Corrado, già da trentacinque minuti aspettava, lo vedeva scender dalla macchina, risaltare accendere una sigaretta dopo l'altra, perché mai tardava tanto Vittoria? addio zita a Fiesole

— Devo andare, salì

Andrina tese il braccio sinistro, in un gesto imperativo e supplichevole:

— Un minuto, ferma, ti prego, mi vien molto bene, non muoverti.

Teneva un album sulle ginocchia, ad ogni poco tornava a levar la sinistra; — Un minuto, non muoverti, ferma. È un peccato che tu debba andar via... — lasciò cadere una pausa, il momento di far la prova era questo, ma l'idea le era sbocciata in capo molto prima, quando Vittoria s'era gettata sul divano e lei aveva riso a lungo, un'idea scattata come un diavoleto su da una sciolta a sorpresa. — È un peccato, dicevo, che tu non possa trattenermi, perché tra poco verrò qui mio marito

— Ah sì?

Tacquerò. La punta del lapis sfregava, arida, sulla carta e sul silenzio. Vittoria si diceva che sarebbe stata una pazia non andare all'appuntamento, non si sa mai come un uomo la piglia, forse avrebbe rischiato di farsi piantare da Corrado. Sapeva che questo non era vero, ma si sforzava di crederci un poco, per indurci a combattere la maligna tentazione. E poi, con quale speranza? Andrina l'aveva invitata ad attendere appunto per farle vedere com'era certa del l'amore, della fedeltà di suo marito

— Sono sicura che Giulio sarebbe contento di rivederti. E mi pare che riu- nirci tutti tre, in perfetta amicizia, significherebbe seppellire definitivamente il ricordo dei nostri avari litigi

— Ti dirò, m'hai fatto perder tanto tempo, arriverà là dopo le cinque sarebbe peggio che mancare addirittura, vuol dire che troverò una scusa. Ma tu marito sa che tu sei venuta oggi a cercarmi!

— No. Non sa niente. Sono curiosa di veder la sua faccia quando entra.

L'esperimento era riuscito, Vittoria piantava in asso il suo buon amico per aspettare Giulio. Continuando a disgiungere Andrina raccontò che aveva passato l'estate, con suo marito suo padre e sua madre, in crociera da Genova al Capo Nord. «Rice», si rideva Vittoria, «milioni, sino da bambina ogni capriccio ap- pagato, ha tutto ciò che desidera, voleva Giulio e l'ha sposato, lo in una pen- sione a Castiglione, lei il gran viaggio di mare, la crociera in Norvegia sul battimento di lusso, i giorni passati con Corrado a Castiglione con un tratto immedesimato, l'acquisto di un acro senso d'insoddisfazione.

— In questi anni — domandò Andrina — vi siete mai incontrati, tu e Giulio?

— Mi pare d'averlo intravisto una volta, qualche mese fa, nella sala di lettura della Nazionale.

Nuovamente Vittoria si sentì rifire in gola un'amarezza d'odio, urger nel nervi un accanito desiderio di vendetta. Peggio che nel momento in cui aprendo l'uscio s'era trovata viso a viso con Andrina, peggio che nell'istante nel quale era stata sul punto di saltar giù dalla carrozza. Il risentimento, l'ira, accorsero sieri e riuocò. La colpa del passo falso che aveva compiuto con Corrado, non

MOZART CON INTERPREZZO, AL "TEATRO DELLE ARTI", DI

CHE l'opera teatrale di Mozart risulti più a buco nel piccolo che nel grande quadro, è ormai risaputo e fuori d'ogni discussione. Esperienza ripetuta in un senso o nell'altro, lo provano ad abundantia. Tanto più l'arcuimento s'ingrandisce e lo spettatore-scolasticista s'allontana dagli esecutori, tanto meno l'intenzione e l'espressione mozartiane sono afferrate, agiscono direttamente, commovente, il gioco mimico perde il suo mordente, le sfumature della parlata musicale non colpiscono più il segno; anche le vicende dei personaggi sembrano diminuire di senso e d'interesse, come private della trama dominata. La fortuna dell'opera mozartiana ha seguito per l'appunto la parabola delle sale di spettacolo. L'Ottocento con i suoi grandi teatri non è stato più in grado di apprezzare le bellezze di quell'opera, né il Novecento, per quanto se n'è visto sino ad oggi, le è stato più propizio con le sue enormi architetture gallerie, le sue grandi capienze e la tendenza agli auditori di tipo sportivo.

Soltanto negli ultimi anni, anche in seguito alle felici esperienze di Salaburgo e di Glyndebourne, si è delineata pur da noi una vera e propria ripresa mozartiana, alla quale il pubblico s'appassiona, patto che l'opera gli sia presentata con quegli accorgimenti e quella comprensione delle sue caratteristiche e possibilità cui sopra abbiamo accennato. Rammentiamo due esecuzioni mozartiane da far testo, secondo noi: quella di Così fan tutte nel 1928 al Teatro di Torino, e quella del Flauto magico alla Pergola, nel maggio del 1940, l'una e l'altra sotto la direzione di Vittorio Gull. Anche quella, di pochi giorni fa, di Così fan tutte al Teatro delle Arti la dobbiamo allo stesso Gull il quale, a buona diritto, può essere considerato come il maggior direttore di Mozart che abbia in Italia, per la perfetta conoscenza che egli ha dello stile mozartiano, per la matura esperienza e, direi di più, per una tale affinità della sua natura con quella del suo musicista prediletto, una specie di concordanza spirituale e intellettuale, che sempre più evidente si è manifestata con il passar degli anni.

Nel piccolo ambiente del Teatro delle Arti ciascuno degli elementi costitutivi di quella deliziosa *fièvre galante* che Così fan tutte, ha avuto il giusto peso e il giusto colore: così che n'è venuto fuori un insieme di un equilibrio ideale di volumi e di toni. I cantanti non sono mai stati costretti a forzare la voce per farsi sentire, come avviene spesso nei grandi teatri lirici. — L'orchestra ha suonato con calore e delicatezza allo stesso tempo, i gesti dei personaggi sono stati parsimoniosi e contenuti, scene e costumi erano di un aggraziato gusto moderno. E il pubblico è goduto un mondo allo spettacolo, in un'atmosfera di intimità suggestiva, seguendo da presso l'azione cronica, interessandosi ai casi dei personaggi, sorridendo spesso alle ingenuità svolte della storia dell'abate Da Ponte, e soprattutto lasciandosi trasportare dalla fantasia musicale che in questa partitura di una ricchezza e di una lievità veramente divina.

Quanto all'opera, è noto ch'essa non ha avuto mai quella che si suol dire una « buona stampa », da Wagner in poi: non è da escludere che il giudizio che quelle ne scrisse in Otré e Drenno abbia influenzato l'opinione degli storici e dei musicisti posteriori. Scritta in un periodo di angosciosa stretta nell'inverno 1789-90, dopo il Don Giovanni, essa sembra segnare un regresso rispetto a quest'ultima: ma, a ben considerarla, ci si accorge che la sua apparente frivolezza è tutta venata di amarezza e d'ironia, che Mozart non avrebbe potuto accrescere quella ch'egli faceva la sua triste esperienza della vita. Ci si accorge, come altri notò, che v'è una « crudeltà infantile » nell'allegria con la quale Mozart si accanisce a far strazio del sentimento più nobile, ch'è quello della fedeltà amorosa, e che ci si accorge che quel perfetto gioco di minuziosità, messo dai fili tenuti da Don Alfonso, quella un po' meccanica simmetria con la quale sono disposte arie, duetti e in finzione, ha un substrato di umanità dolente, uno sfondo di verità, l'alone di una sensibilità mortificata. Ed è per questo suo tono un po' enigmatico, tenuto sul filo di rasolo dell'arguzia e della piacevolezza, che Così fan tutte sembra a noi non meno dell'altre opere degna d'esser alzata fra le creazioni più perfette del genio musicale.

Sia lode schietta, dunque, a chi ci ha offerto quest'ora di alto godimento, e però, oltre al Gull, ai cantanti ch'erano Gianni Pera Labla, Elena Zaraska, e Helde Güden, Gino del Signore, Mario Gubiani e Italo Tullio, al regista Marcello Geronzi e a Salvatore Cabanero, ideatore delle scene e dei costumi.

La fortunata stagione teatrale di cui d'occupiamo si è conclusa con una riprodotto della commedia « Larmoyance » di Paléstrina e la pezza per amore, diretta con vigile cura e amore da Tullio Serafin. L'opera palerelliana è più celebre che conosciuta, se si eccetta la cavatina di Nina « Il mio ben quando verrà », che costituisce il momento liricamente più realizzato di tutta l'opera. La quale ha pagine non prive di patetico e di delicatezza (l'Idillio è fra le cose migliori), ma non riesce a procedere per i due atti con un ritmo sostenuto e spesso diventa generica nell'espressione dei caratteri (vedi le arie dei personaggi laterali) e nell'inevitabile melancolia. Applaudendo alla fine della fatica, il pubblico ha voluto soprattutto rallegrarsi, oltre che con l'illustratore, con i volenterosi interpreti: Emilia Vidali, Dolores Ottani, Luigi Forti, Italo Tullio e Vito de Taranto, con l'ingegnoso regista ch'era Corrado Pavolini, e con l'autore delle scene ch'era il Pongelli.

Tra due spettacoli settecenteschi, un salto nel Novecento con l'opercolina di Paul Hindemith *Andata e Ritorno* e con le Sette Canzoni di G. Francesco Malipiero. Di quest'ultima s'è parlato più volte da quando fu presentata per la prima volta ventitré anni or sono. Quante discussioni e quante polemiche non ha suscitato questa originale invenzione scenica! Oggi, messe da parte e superate quelle discussioni, l'opera ancor ci affascina per il patetico drammatico di certe scene, per l'acuto sapore ironico e caricaturale di altre, e per il ben dosato contrasto che se n'origine. In essa ritroviamo il nucleo essenziale delle musicistiche malipieriane — specialmente nei lamenti sinfonici fra canzone e canzone — che s'approfondisce e maturata nelle opere seguenti, nelle quali, comparsa il lato polemico, un po' sgombrante nell'interiorità e nelle apparenze esteriori, appaiono nella loro lucida configurazione la vigorosa natura musicale di Malipiero e il suo personalissimo e inconfondibile stile.

Se fu opportuna l'idea di far riascoltare le Sette Canzoni al pubblico romano, che ben conosce altre maggiori opere del compositore, dal Torneo *Notturno* ai *Capricci* di Cellot, non altrettanto forte fu il desiderio di riascoltarle al pubblico italiano di Hindemith. Il pubblico italiano ignora completamente l'opera teatrale di questo musicista del nostro tempo: ignora le manifestazioni maggiori di lui operata, come il *Flauto magico* e il più recente *Matte, Mater*, rappresentato con il successo anche fuori dei confini della Germania. In tali condizioni, forse sarebbe stata miglior partito attendere tempi più propizi e presentarsi al pubblico italiano con le sue composizioni più famose e più palive: *Andata e Ritorno* è scherzo che risente dell'epoca in cui fu scritto; ch'è il tempo delle opere-esse, delle opere cosiddette « abstratte » nelle apparenze esteriori: troverà il suo vero e solo pubblico nell'interiorità e nelle apparenze esteriori: il tempo di Johnny, e delle altre « settoppe » che hanno avuto, ahimè, vita breve, ancor più breve del tempo di cui ambivano essere la perfetta trasposizione artistica.

Lo spunto di *Andata e Ritorno* è noto: un fatto banale di cronaca (gelosia, uccisione, suicidio), che poi si ribalta sul « fatto » di un « baggio » è venuto fuori e direi che la logica rimane intatta se la vita è vissuta in senso contrario: prima morire, poi nascere. Oltre la vicenda, l'idea, l'azione, l'forma indifferente, vale a dire il ritmo, il tempo, il tempo di Johnny, e delle altre « settoppe » che hanno avuto, ahimè, vita breve, ancor più breve del tempo di cui ambivano essere la perfetta trasposizione artistica.



Il variatissimo di Salvatore Cabanero per « Così fan tutte » di Mozart.



Gli interpreti della « Nina » e la pezza per amore.



Scena di Enrico Prampolini per « Andata e Ritorno » di Hindemith.

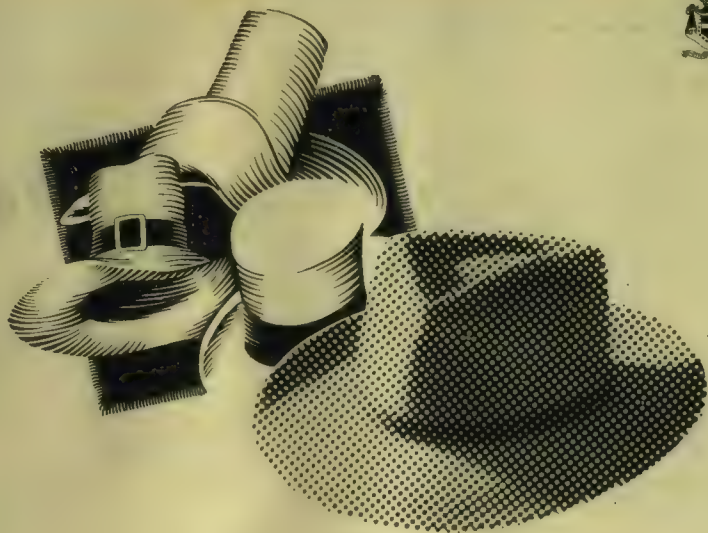
mith non è poi così folgorante. L'orchestra è, all'incirca, quella del jazz: flauto, clarinetto, sassofono, fagotto, tromba, trombone e due pianoforti. Il risultato è quello di uno scherzo, magari azzurro, ma nulla o poco più.

Franco Capuana ha concentrato il diretto con spietato di intelligenza le due partiture moderne, giovandosi della collaborazione, sulla scena, di eccellenti cantanti-attori, quali Cleo Elmo, Dolores Ottani, Salvatore Romano, del Signore, Gobbi, Meles, e Gubbioni. Il regista è Carlo Piccinato e delle scene di Prampolini (per Hindemith) e di Furia (per Malipiero).

La concezione scenica (a cura di Sinin con scene e costumi di Calvo, sotto la direzione di Bonaventura Somma) del *Festino* nella sera del Giovanni Grassi aventi come di Adriano Bianchini non possiamo riferirne, non avendo potuto assistere.

E per finire, ricordiamo il successo pieno di due concerti: uno diretto da Fernando Previtali, nel quale brillò di luce splendida il *Concerto* in si minore per quattro violini di Vivaldi, seguiti da un concerto di pianoforte di Franz Liszt, e un altro diretto da Franco Capuana, con altre non meno belle opere vivaldiane, trascritte da Fausto Torroni, e alcune pagine vocali antiche e moderne, cantate da Gianni Pedersini.

GUIDO M. GATTI



La progressiva evoluzione del cappello, che rinnegando la ampollosità della forma, tendeva sempre più ad una compostezza di linea e di dimensioni, non nasceva soltanto dalla necessità di adeguarsi alle nuove foggie del vestire, ma anche dal bisogno di modellarsi sulla nuova personalità degli uomini. Un BARBISIO infatti, rappresenta il cappello moderno per eccellenza non solo per la perfezione della sua linea, ma anche perchè in tale linea vibra la schietta e dinamica vitalità dell'uomo moderno ed elegante.



Barbisio

un nome • una marca • una garanzia

(Continuazione Musica)

Per quanto i programmi non siano ancora definiti, sono già stati invitati a partecipare alcuni musicisti italiani e stranieri. Seguendo la tradizione ormai consacrata nelle rassegne veneziane, anche quella di quest'anno presenterà al pubblico internazionale di musicisti negli ultimi tempi. Di particolare interesse sarà il concerto retrospettivo in cui verranno eseguiti lavori di celebri maestri moderni composti negli ultimi trent'anni.

• Con l'intervento del Console generale d'Italia a Dresda e alla presenza delle autorità politiche e culturali italiane e tedesche, nonché di un folto pubblico, è stata rappresentata per la prima volta in Germania, al Taccuino, l'opera *L'isola* di Giuseppe Verdi, tradotta e diretta dal maestro Laschitzky.

• Il maestro Ottavio Petrucci sta lavorando ad una nuova opera: un ballo in tre quadri dal titolo *Le folle di Orsindo* su argomento tolto dall'*Orlando Furioso* di Ariosto. Il ballo è interrotto da tre recitativi per battone e orchestra il cui testo è desunto dalle ottave del poema arcaico.

• Il maestro Franco Margola, di cui uscirà quanto prima la *Sonatina* per pianoforte op. 36 sta componendo tre sonate moderne di tipo clavicembalistico in omaggio a Domenico Scarlatti, in esse la tecnica del clavicembalo si fonde con le più recenti espressioni dell'arte musicale contemporanea.

• Come ogni anno, a metà di giugno gli allievi della Scuola di canto e delle Scuole di ballo del Teatro Reale dell'Opera di Roma daranno due saggi. L'opera di Roma daranno due saggi di canto ammessi al concorso di quest'anno eseguiranno il secondo atto della *Jaïra* di Pacini, il secondo atto del *Pirata* di Bellini, alcuni brani della *Donchiscote* e il secondo atto del *Don Giovanni* di Gluck. A quest'ultimo parteciperanno anche le allieve della Scuola di danza della maestra Battaglini. Nel secondo saggio, che avrà luogo il giorno 14, le sette allieve dell'ultimo corso di danza daranno il «passeo d'addio». Dirigerà il saggio di canto il maestro Sini, e quello di danza il maestro Sini.

• Il maestro Luigi Cortese sta lavorando alla partitura di un'opera ricavata dal *Premiere* di Eschilo, ed ha finito di comporre un *Salmi* per voce

SALSOMAGGIORE

SOGGIORNO TRANQUILLO

L'ALBERGO

CENTRALE BAGNI

è riaperto ed il servizio del ristorante funziona dal primo maggio

GLI ALBERGHI ED I RISTORANTI

TERME e MILANO

si sono riaperti col 15 Maggio corr.

Nel tre Alberghi completamente rimodernati vi sono, bene attrezzati, gli stabilimenti per tutte le cure.

Rivolgetevi alla

Soc. An. Grandi Alberghi - Salsomaggiore

femmina, pianoforte, violoncello e flauto, che verrà eseguito per la prima volta a Roma nella provincia di Roma in uno dei «concerti spirituali» dell'Orchestra Filippini.

• Nel ciclo delle manifestazioni musicali che si stanno svolgendo a Rimini sono anche due grandi concerti di musica di Claudio Monteverdi e celebrazione del terzo centenario della morte dell'insigne musicista. Nei due programmi figurano le più significative composizioni corali e madrigali del maestro, dirette da Andrea Merloni.

TEATRO

• Gherardo Cherassi, rimasto quest'anno lontano dalle ribalte per dedicare il più della sua attività al cinematografato e alla radio si appresta a tornare alle battaglie della scena con due lavori drammatici. Il primo *Violenta Pezzi di sogno* ed in tre atti. Ha per protagonista una donna che si è costruita un sogno da realizzare e lo persegue a pezzo a pezzo giorno per giorno, ad ogni altra soddisfazione, ad ogni altro godimento. Ma in questo faticoso e tenace lavoro consuma la vita senza pervenire alla meta sognata. L'altra commedia *Sintigra* *Montemassi* ed in tre atti simulato, che avventurano cioè successivamente nella realizzazione scenica, ma al fatto nello stesso momento e in una stessa casa, tre piani diversi. Il dramma si basa sul principio che la nostra vita può essere deviata da un fatto fortuito ed estraneo, come per esempio un colpo di pistola sparato nella strada. Questo colpo di pistola ha conseguenze diverse nelle tre famiglie che lo sentono. I due lavori saranno affidati a compagnie primarie del prossimo anno teatrale 1934-35.

• Al Teatro di Stato di Braunschweig ha avuto luogo la prima rappresentazione assoluta del nuovo dramma di Cesare Meano *I secondi non bastano*. Il successo è stato vivissimo. La critica ha riconosciuto all'umanità i valori di poesia e di originalità del dramma, millenni, tendendo a rappresentare la immutabilità della sorte dell'uomo.

• È morto nella sua villa di Bordighera lo scrittore e commediografo Domenico Tulliani. Egli nato a Ferrara nel 1874 e si era laureato a Firenze in lettere. Pubblico giovanissimo le prime liriche sul *Marzocco* e mosse i primi passi nel teatro con alcuni melodrammi.

PRODOTTI DI BELLEZZA

CREMA PER LA PELLE

Vianey

PRODOTTI DI BELLEZZA

S.A. ITALIANA - BOLOGNA



CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

I tedeschi bombardano la City
In tutti i mari nuovi offendimenti
l'asse aumentata negli Stati Uniti
In Italia è dirisi i soliti fermenti
E in questi versi, al solito, di nostro
soltanto le rime e un po' d'inchiostrato

Il di di San Cristoforo, attaccati
ad una vecchia e cara tradizione
gli austri milanesi sono stati
omediti da un prete. Il di pedone
adesso giustamente potrà dire
— Sono proprio andati a farsi benedire

In Danimarca, un tal, con l'acquavite,
inverba i poliziotti, i quali, addormentati,
poi sono portati via. Ma noi capiti
che, dati i prezzi e cui reponi pupai
cassai più spesso, indubitabilmente
con proprio i poliziotti, a ubriacarsi la gente

— SONO VERAMENTE QUELLE CALABRE?
— NO, È USABO LA MORDINE. LE
VENDE A 200 LIRE L'UNA.



In alcune città della Corea,
la donna uccide solo l'ora al giorno,
ed in quell'ora agli uomini che idee?
si fa diavolo di mostrarsi inteso
a ragazze anche qui siamo oratio
risparmiare metà del mio salario

— DIME COSA SI VUOL CHE SIANO UN
LORO TRANESSITO DOVE LA DONNA?



Da poco è stato a Roma inaugurata
il Quadrantino, dove la bella mostra
annunciare si potrà per tempo della
il moderno bar bar dell'arte nostra
Soltanto assenti. Ciotto, Raffaele,
Biondetti, Tullio, Dossati.

Secondo due psicologi danesi,
dal contenuto delle tasche, ognuno
la propria qualità vende poter:
Prendendo nelle mie, qualche importuno
non ha indizio mai fuori da mille
sentimenti serafici: — E un imbecille!

Un richiamo di Norman (Chikahoma)
colazione, solo più miliardi di
grazie a un geniale meteo, ogni aroma
il Bala e il comitato. Eh, troppo tanti
in molte cose, in questo mondo ingrato,
anche l'odore ormai c'è disquisito

Uno svedese, alquanto squallido,
che avrebbe scritto drammi e centinaia,
dal continui inascerati emarginato
se n'è voluto andar sufficientemente
i nostri autori, invece, per lo più,
finno d'indagini senza coda" oggi

Una tribù, piuttosto primitiva,
del Papua, vede un dio nel pescecaro
e a tal punto lo venera, che arriva
ad offrirgli labori ultime umane
Del resto, ovunque, i pescatori coltrati
l'andono a tutta via per da padroncini



— PAPA' PAPA' MOANUTO CINQUE IN STORIA! — E SEI COSÌ ALLEGRO?
— SI, PERCHÉ HO PRESO QUINTINO IN LATINO TRE IN GRECO DUE IN GEOGRAFIA,
UNO IN ITALIANO E DUE IN MATEMATICA.

Ma finita la guerra, s'assicura
che non più l'ora merca ereditaria,
ma avremo un'altra base di misura
per la ricchezza pubblica e privata
Oh, se Dio vuole, si Bionda di preta
il mio orologio più non soltra

A Chicago, con belta istintiva,
gli accoppiatori rifanno in corteo
Qui si chiudono le scuole. Bionda, ancora
ma Aplo quest'anno andrà al liceo
reputando così, se Dio t'eluta,
in loro professione a sua nasputa

ALBERTO CAVALIERE

(disegni di Palermo)

recitati dal fratello Guastone, con i
quali cerco di ritarsi alla forma origina-
ria del dramma greco. Fra questi, mi-
sceliamo singolare interesse Ugo e Pe-
ricleo, la Bacia di Pompona. La morte
del Biondo. Nel 1904 scrisse il suo pri-
mo dramma storico, Ramon Erardo. Ma
la seneca contemplazione della vita e
della morte, alla luce della fede, della
pena, del più alti ideali umani, tra
ci al primo posto quello della Patria.
portò il grande e grande facilità di versag-
giatore, spesso con grande facilità di versag-
giatore, spesso in prosa, le grandi tra-

pe del Risorgimento Italiano, dal Car-
roccio al Mili. A questo ciclo appa-
rtenono: Alberto da Giussano (1882),
Giorgio Italia (1888), Re Carlo Alberto
(1890), La guerra (1892), Il Tumulto (1894),
Gorbaldi (1917). Tumulti compone an-
che altri drammi d'argomento leggendario
e cavalleresco, quali Guerra Ma-
schino (1811), L'esorano folle (1889),
Porporina (1891), Merlino e Vittoria
(1897); e altri di genere biblico, quali
La principessa plottio (1890) e La Re-
gina Giovanna (1891), e infine due dram-

mi di carattere religioso: La rosa di
Magdalo (1922) e Senso (1928)

« Una bella collezione di opere di teatro
dell'Università di Roma. Si intitola
« Collezione del Teatro contemporaneo
italiano », e affaticherà le altre due
dal titolo « Autori italiani » e « Autori
stranieri ». In questa terza collana so-
no in corso di stampa i primi tre vo-
lumi: Il cuore e il mare, Mezzanotte
e Occhio di stampo di Lorenzo Rugli.
L'uomo che incontrò se stesso. La casa
e tre piani e il maestro di Luigi Anni

neiti; in fondo al cuore, I tre amanti
e Mi sono sposato di Guglielmo Zorzi.
Ogni volume, comprendente tre lavori,
sarà di oltre 300 pagine.

CINEMA

« Ti conosco, mascherina! » è il ti-
tolo di un nuovo brillantissimo film « ci-
nes-Juventus », di cui hanno avuto in-
iziativa le riprese in questi giorni a Chi-
cago. La regia è stata affidata a Scior-
do De Filippo assistito da Aldo Quirici.
Le parti principali della vicenda sono

CASA DI CURA "IMMACOLATA CONCEZIONE" COMM. MARIO SARTORI SCIATICA ARTRITE REUMATISMI

ROMA - Via Pompeo Magno 1
TELEFONO 35.823

VENEZIA - Fondamenta S. Simeon Piccolo, 553
TELEFONO 22.946

sostenute da Lida Barrova, Edgardo, Peppino e Titta De Filippo, Armando, Falconi, Veneta Vanni, Carla Candiani, Clemente, Bioppa e altri.

« Sta per iniziare la lavorazione di un nuovo film «Lux», tratto dal romanzo di Salvatore Gotta «I giganti innamorati» e che ha per titolo provvisorio: «Le donne della montagna». Il film, drammatico, di ambiente moderno, sarà diretto da Renato Castellani e interpretato nelle parti principali da Amedeo Nazzari e Marina Berti. Gran parte del film verrà girato in natura e Cervinia Santa Margherita Ligure e Portofino. Gli interni saranno realizzati a Cinecittà.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

« La realizzazione del piano agrario in Svizzera. Il piano Whalen per l'estensione della cultura agraria in Svizzera ha avuto i primi favorevoli risultati. Questo piano prevedeva l'estensione progressiva delle terre coltivate in modo da raggiungere una superficie di ettari 500.000. Fino a tutt'oggi si sono raggiunti ettari 250.000, ma la quinta tappa del piano prevede una maggiore estensione di ettari 100.000, ma non soltanto il contadino è chiamato a contribuire alla realizzazione di tale impresa, in quanto 50.000 ettari saranno presi dalla mensa e cultura di terre incolte.

« Nuovo ordinamento dei petroli romeni. Nuovo e più vigoroso impulso sarà dato alla produzione petrolifera ro-

mena in seguito alla legge 7 luglio 1942, i cui particolari sono da poco tempo noti. In seguito a questa legge, si comincia a stabilire una fondamentale distinzione fra le ricerche intese a trovare combustibili liquidi e quelle che mirano a gas naturali, di cui la Romania abbonda. Lo sfruttamento del gas è oggi devoluto allo Stato. Allo scopo poi di evitare uno sfruttamento dei combustibili liquidi in un modo disordinato, è senza tener conto dell'avvenire, è stata che la superficie destinata a nuove ricerche non dovrà superare mezzo milione di ettari, da esportare immediatamente, che saranno divisi in lotti geologici da 10.000 a 30.000 ettari l'uno. Disposizioni varie mirano a sviluppare l'attività delle società petrolifere romene, che sinora è stata minima in confronto a quella estera. A quanto scopo dei giacimenti scoperti, durante i sondaggi a società romene esistenti o da creare, il cui capitale, fissato in 50 milioni di lei al massimo, dovrà essere, nella misura del 75 per cento, in mano a persone di sangue romeno, e il cui Consiglio d'Amministrazione e Comitato di direzione comprenderanno la maggioranza di redditi di origine rumena. La quota parte riservata ai soci rumeni nei giacimenti scoperti sarà del 50 per cento, quando tali giacimenti siano limitati alle zone sfruttate, e del

25 per cento quando essi siano in zone nuove. Inoltre lo Stato concede alle Società nazionali vantaggi sostanziali, come esoneri fiscali, riduzione nelle tariffe di trasporto, concessione di crediti, ecc.

Si è già detto che i due terzi del tempo dei petroli romeni saranno, per un decennio, sottratti alle ricerche allo scopo di costituire una riserva. A tale riserva la legge ne aggiunge un'altra, di carattere più immediato. Essa infatti stabilisce che su ogni gruppo di tre giacimenti, trovati nel medesimo lotto, il primo verrà integralmente attribuito al ricercatore, che avrà inoltre diritto al 75 per cento di uno degli altri due; il 25 per cento residuale e il terzo giacimento costituiranno proprietà dello Stato, il quale a sua scelta, li sfrutterà in via diretta o li concederà ad una impresa di Stato.

Estesimmo è il controllo dello Stato, il quale può financo designare e imporre le località precise nelle quali le son-

de dovranno essere poste. E inoltre prevista la creazione di un Istituto Nazionale Romano del Petrolio, con il compito di incoraggiare le ricerche.

« Le discipline petrolifere in Italia. La disciplina unitaria raggiunta in Italia sul settore ciclo economico dell'industria petrolifera, dell'importazione alla lavorazione, al deposito e alla distribu-

dione dei prodotti, ha determinato le premesse indispensabili per garantire l'approvvigionamento petrolifero della Nazione in guerra. Il controllo statale, pur realizzando quell'accentramento di funzioni necessario per le particolari contingenze belliche, ha tuttavia lasciato inalterata e perciò efficiente la struttura organizzativa petrolifera già costituita nel Paese.

Parallelamente a questa vasta opera disciplinatrice svolgentesi nel campo più precisamente petrolifero, continuano sempre attivamente e proficuamente nel settore delle ricerche e delle applicazioni dei carburanti di sostituzione, le realizzazioni autarchiche. Un grande impianto industriale di Bolzano, lavora alla produzione di alcool, ottenuto dalla carbonizzazione dei residui lignei. In una centrale della Toscana sono in costruzione degli impianti della S.I.C.S. per l'idrogenazione della lignite e dei nostri combustibili più poveri. Per iniziativa dell'A.G.L.P. e della S.I.L. è stata costituita la società A.I.R. per la ricerca e lo sfruttamento di rocce asfaltiche e bituminose e l'utilizzazione dell'olio estratto e dei suoi derivati. Per la diffusione dei gasogeni, petroli, dalla scarsità di combustibili atti ad alimentare, una importante iniziativa intesa a produrre e distribuire il gas. A. A. Italiana Carbonizzazione nazionale del legno, che ha già in esercizio due impianti.

« Un sistema per riempimento del cuneo di bufo. Grande interesse ha suscitato negli ambienti industriali il nuovo sistema ideato dai Magli-Verdi, ideato per la fabbricazione delle cinghie col cuoio di



Abarehina Bergia
Alcolitico composto di RUM, ARBORUS, FUSIR, OLIVA, BERGIA, TORINO



Lillal
ACQUA DA TAVOLA
chi beve Lillal guadagna
10 anni di vita

DAL 1780

CHATELAINI S.A. MILANO

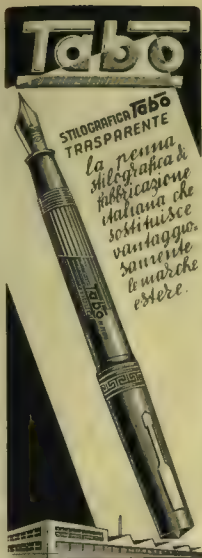
A TIGERMAN

SONNAT LAMETTE

Scegli soltanto
Sonnat Solingen



SONNAT-WERK Hugo Pasch SOLINGEN



Il controllo fatto durante gli allenamenti ed attività sportive in genere, è sempre premiato sempre a tutte le manifestazioni della propria società; si provvederà al pronto soccorso e alla redazione dei certificati di denuncia di eventuale infortunio.

• Calcio. Il campionato nazionale di Divisione A dell'anno XXI sarà concluso con la partita vittoria del Torino ha dato luogo a vivaci discussioni e polemiche che durano tuttora. La F.I.G.C. è intervenuta con severa inchiesta e provvedimento e da allora ha dichiarato: «Possibile le danno conseguenze del disprezzo per la classifica, di alcune squadre, pur tenendo fermo il girone unico e il numero delle squadre che lo formano».

• La Coppa Luigi Barbesino, inserita nella grande manifestazione polisportiva militare indetta dal Centro Sportivo del M. Aeronautica, avrà luogo a Roma nei giorni 5, 6, 12, 19 giugno e 5, 12 luglio.

• Caltanissetta. Anche quest'anno il direttore della 11 Zona della F.C.I. organizza il «mercato del diavolo». L'indovina la manifestazione su pista per dilettanti ed allievi, per la quale è lo stadio il Tifone Caltanissetta.

Ogni riunione sarà dotata da ricchi premi in denaro messi a disposizione della F.C.I. Le prove, che hanno avuto inizio nel corrente mese, riprenderanno a svolgersi nel mese di luglio e precisamente il 7, 14, 21, e continueranno il 28 e 12 settembre al Velodromo Vigorini conformemente al programma olimpionico con gare di velocità, inseguimento a squadre, e cronometro a tandem.

• Ha sollevato sorpresa e profonda reazione la sospensione a tempo indeterminato inflitta dalla F.C.I. al notaissimo corridore professionista Primo Lanzi già campione italiano.

• Importanti variazioni al calendario nazionale, sono state apportate di recente. Ecco le principali. Campionato italiano dilettanti su strada dal 24 maggio al 12 giugno. Prova finale della Coppa Italia dal 26 maggio al 22 giugno. Le prove per il Trofeo corridori Caduti per la Patria restano definitivamente fissate alle date seguenti, secondo ordine: Terzo di luglio, terza prova, Gorgonzola; 29 luglio: quarta prova, Montebelluna; 12 agosto, quinta prova, Portofino; 12 settembre: la data di svolgimento dei circuiti federali e propagandistici restano nel finale Roma, 24 maggio; Milano, 2 giugno; Rieti, 21 giugno.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

• Il carro armato ha grandissima importanza in questa guerra squattrinata: motorizzata molti sono già i tipi costruiti e molti a punto nei campi avversari, dato che continuo è lo studio per migliorarli i tipi noti e, nello stesso tempo, per sorpassare il nemico in potenza d'urto ed in resistenza all'offesa. Certo, se diamo un'occhiata più fuggitiva sguardo indietro, è facile constatare quanto sia la strada fatta dal nostro carro da quando questo veramente questo nome ad oggi per curiosità storica troviamo il modo di collocare cronologicamente l'invenzione. Per quanto che, come in molte altre cose, non si possa parlare di un vero e proprio inventore, bensì di molte persone che tutte contribuirono alla realizzazione di un'idea al tempo di un'idea finale venuta al capitano tedesco Giulio Schneider quando durante la guerra franco-prussiana, essendo stato inviato all'istituto di Stuenen per costruirvi delle fortificazioni e vedendo i carri affondare nel fango, provò a munirli di una serie di cingoli (corro ad «ovvero binario») con gli stessi i denti però la vera storia del carro armato ha inizio con la prima guerra mondiale quando, siamo nel 1915, gli inglesi misero in campo per i primi le «tornare» loro senza che le truppe tedesche se, dunque, il cingolo sulle ruote può essere preso come caposaldo nella determinazione della caratteristica peculiare del carro armato: è un fatto che solo l'accoppiamento delle corazzature, dell'armamento e di tutti gli altri mezzi di difesa e di difesa ha fatto effettivamente il carro armato degno di tale nome e dunque il caposaldo non potrà essere il semplice e modestissimo carrello di Schneider destinato a trasportare materialmente da co-arratore, anche se in uso già vi era il germoglio evidente di quel concetto essenziale che poi tanti dovevano così tante utili applicazioni.

(Continua nella pagina dei giardini)

butato. Con tale nuova utilizzazione si possono immettere sul mercato nazionale notevoli quantitativi di cinghietti: le pelli destinate prima a tale scopo possono servire per la fabbricazione di oltre un milione di scarpe.

• Seconda collaborazione industriale italo-spagnola. Nuovo impulso ha ricevuto la collaborazione industriale fra l'Italia e la Spagna con un accordo tecnico concluso fra la Montecatini e la Società Iberica del Nitrogeno, grazie al quale verrà costruita a Felguera nella Bassa Navarra una grande fabbrica per la produzione di ammoniaca sintetica attraverso l'utilizzazione di coke metallurgico. Accanto a questo impianto verrà installato un altro impianto per la trasformazione dell'ammoniaca stessa in solfato ammoniacale. In forza di tale convenzione la Montecatini cede alla società spagnola lo sfruttamento dei propri brevetti, e le assicura la collaborazione dei propri tecnici per il montaggio e l'avviamento degli impianti. La maggior parte delle macchine verrà fornita dal nostro Paese.

SPORT

• È noto che in Italia ogni società sportiva ha l'obbligo di avere a disposizione un medico e che questi benemeriti sportivi sono stati inquadri dal C.O.N.I. il quale, quindi, ne ha riconosciuto la grande utilità. Quali sono i compiti del sanitario? Prima di tutto la compilazione della scheda di valutazione fisica per ogni atleta, il quale deve essere controllato, misurato, studiato prima e dopo lo sforzo: tutti gli organi dell'atleta devono essere esaminati.

Inoltre il medico sportivo ha le seguenti mansioni: 1) la visita di igiene fisica al giovane al momento del suo inserimento; 2) controllare e indirizzare gli atleti verso quegli sport che appaiono più adatti a ogni singola costituzione fisica, e nei quali possono rendere di più e conseguire migliori risultati;

Panson
CREMA
E PROFUMO
Il sogno della Pigiama
LANGSDORFF & CO - BERLINO - GERMANIA

È un prodotto
QUADRIFOGLIO
della S.A.I.C.S. - Lodi
INTINGOLO
CILINDRETTO
PER BRODO E CONDIMENTO

STENOGENOL

il ricostituente completo e perfetto che 30 anni di esperienza clinica hanno posto fra i sussidi terapeutici più efficaci contro

Astenie - Debolezza organica - Anemie

Preparato Laboratorio Stenogenol Cav. UEL T. DE-MARCHI - Salsessa

NOVITA

IVO LUZZATTI

ANDREA DORIA

« Piccola Collana Storica ». - Con 16 tavole fuori testo Lire 20 netto

Una nuova luce sul grande ligure. Andrea Doria ha finalmente il suo degno biografo.

CONCHA ESPINA

LA SFINGE MARAGATA

ROMANZO

Collana « Vespe » blu Lire 25 netto

Un grande successo internazionale. Un castissimo romanzo spagnolo che avvince per il suo sapore di tragedia antica.

ATTILIO CANILLI

L'INCENDIO

ROMANZO

Collana « Vespe » rossa Lire 20 netto

Un singolare romanzo realizzato in una prosa cordiale e analizzata.

HEINZ GRAUPNER

ELISIR DI VITA

ORMONI E VITAMINE

« Piccola Collezione Scientifica ». - Seconda Serie. Vol. 3 Lire 15 netto

Un'opera fondamentale sulle forze che regolano il corso della nostra esistenza.

TOMMASO D'AQUINO E LA SCOLASTICA

a cura di MARIANO MARESCA

Collana « I Classici ». - A cura di A. Banfi Lire 12 netto

Un'antologia filosofica di S. Tommaso, preceduta da un lungo saggio sulla vita e l'opera del grande dominicano.

HUME E L'ILLUMINISMO INGLESE

a cura di ADELCHI BARATONO

Collana « I Classici ». - A cura di A. Banfi Lire 12 netto

Contiene, oltre a un'esposizione del pensiero di Hume e delle correnti filosofiche del Settecento, scritti scelti di Giovanni Locke, di Giorgio Berkeley e di Davide Hume.

« LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI ». COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETI.

LE PIÙ BELLE PAGINE DI ENRICO NENCIONI

scelte da BRUNO CICOGNANI

In tela e oro Lire 25 netto

Il 2° volume di questa ormai celebre Collezione che, dopo una lunga interruzione, si riprende ora a pubblicare regolarmente.

GARZANTI

(Contribuzione All'attività Scientifiche)

Qui non vogliamo però fare la storia e tratteremo quindi i pochi, necessari cenni ora dati: vediamo piuttosto qualche altra notizia, specialmente tecnica, sui carri armati moderni. Evidentemente un ordine del genere è stato più volte eseguito, e dovuto ripetere quanto più è in grado di difendere e al contempo di resistere all'offesa: ne viene dunque la conclusione che esso deve essere ben costruito e munito di potenti motori per la marcia più veloce possibile (comunque non con la sua ruote e deve poi disporre della migliori armi per il combattimento di massa). Ciò spiega perché si corre un po' tutti verso le colossali: non si sa ancora quante di queste di tonnellate, ma si sa che si stanno costruendo diverse decine e d'altra parte si sa presto a quelle che non si pone mente al fatto che mentre nei modelli leggeri di carri armati moderni (di sei tonnellate) le corazzature possono essere dello spessore intorno ai 14 millimetri, nei tipi pesanti che si sono costruiti (di 30 tonnellate) la corazzatura può essere dello spessore di 100 millimetri. Certo, nei tipi più pesanti non si possono pretendere la stessa velocità della stessa di grandezza dei tipi leggeri, altrimenti si dovrebbero trovare motori ultrapienali: dai 30 chilometri orari dei modelli più leggeri si hanno meno rispetto, poiché molti dei genere che avanzano sia pure a modesta velocità, vantano ancora mitraglia, specie se in forte schieramento, hanno semeltratti sulla possibilità di sfondare.

Anche qui, come in tutte le applicazioni motoristiche, lo studio accurato viene sempre sulla potenza da utilizzare, secondo le esigenze che — a parità di velocità e di prestazione — è migliore quel modello che può funzionare con minor numero di cavalli a bordo, sia per il più basso peso combinate da trascinare, sia che è così possibile ridurre la spesa di combustibile da caricare per avere quella data autonomia reputata necessaria per il genere di azioni alle quali il carro è destinato. Qui si è giunti a carri di sei tonnellate che hanno un motore di 30 CV e facilmente si comprende la necessità di disporre di adeguate riserve, a bordo, non resterà dopo breve tempo all'ancora: si sa che un esempio che un moderno modello germanico si abbassava di sei metri di carburante per poter avere l'autonomia di un centinaio di chilometri. I motori adottati sono poi di diversi tipi e solitamente si tende al classico motore diesel in linea, anche se si ripara su una, su due oppure su tre file di cilindri (motore a V). Un altro scopo di ridurre della necessaria elevata potenza serve per accentrare che in America si è inaugurata l'adozione di motori stellari d'aspirazione con evidenti vantaggi, primo fra tutti quello di avere il raffreddamento ad aria che porta evidentemente all'eliminazione di ogni nota relativa al riempimento dei radiatori e scompare in partenza i difetti causati da imperfetto funzionamento delle pompe di circolazione e da avarie durante il viaggio, anche per offese nemiche) e poi l'altro vantaggio di ridurre sensibilmente l'ingombro e di avere ogni organo molto accessibile.

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Quarta la cagione del rumore prodotto dalle stiche d'aspirazione? Vi concorrono diversi fattori acustici, primo dei quali la velocità periferica dell'elica medesima, tanto più numerosa quanto più elevato è il regime del motore.

Questo rumore si può dividere in due componenti principali: uno sono primariamente prodotto dal movimento relativo avanzando nel vento provocano delle vibrazioni; un rumore secondario prodotto dal distacco dei vortici d'aria dalle pale.

Altre importanti fattori di rumore è l'attrito delle correnti d'aria sulle diverse parti dell'apparecchio e da questo violentemente sollecitate durante il volo. L'altro fattore concorre gradualmente a rendere rumoroso il volo è, naturalmente, il motore. Il tipo di motore, i rumori prodotti, i materiali usati sono numerosissimi: varie e ingegnose le trovate che si escogiscono a tale scopo. La loro numerazione è un po' troppo lontana.

Saldatura per resistenza e saldatura elettrica ad arco. Col primo sistema si esegue la saldatura senza apporto di materiale, si collegano i due pezzi da saldare ai due elettrodi di un saldatore e mettendo a contatto le estremità si chiude il circuito elettrico dando modo alla corrente di passare da un elettrodo all'altro; la superficie di contatto fra i due pezzi offre però una resistenza al passaggio della corrente, di conseguenza le due estremità si riscaldano sino a portare questo vicino al punto di fusione. Una seconda maniera avviene in due pezzi e in tal modo le due estremità fortemente riscaldate, diventando a contatto, si compenetrano l'una con l'altra formando l'unione salda.

Il sistema di saldatura elettrica ad arco avviene invece l'intenso calore generato dall'arco elettrico facendo fondere con questo mezzo del materiale d'apporto, possibilmente in tutto quello di due pezzi da saldare, lungo la linea di contatto dei pezzi stessi. L'operazione quindi viene eseguita con apporto di materiale.

La famiglia imperiale degli Incas dominò, come è noto, i territori compresi fra il Rio Ancasmarca e il Rio Maule, ossia gli attuali territori del Perù, della Bolivia e del Cile.

Del dieci Java che la storia ha tramandato col nome di «Pigi del Sole», solo gli ultimi sei avrebbero portato l'incenso ai fasti dei cui rovine testimoniano anche oggi la passata esistenza di un regno fra la più progredita e civilizzata la storia dell'umanità in tutti i tempi e presso tutti i popoli.

Per la vittoria di Francisco Pizarro chiede per sempre del Perù la donazione della Spagna.

I nobili trionfatori della discesa fu quello stesso che temperò il premio della pace. Albrecht Nibel, svedese e fuo di Stoccolma, che nel 1888, una volta in Italia, si era recato a Venezia e lasciò gran parte della sua fortuna (circa trenta milioni) per l'istituzione di cinque premi annuali per le invenzioni fisiche, chimiche, mediche, per la letteratura e per la pace.

Anche un premio per la letteratura: pochi infatti sanno che prima era anche un elegante scrittore, autore di versi e di drammi.

Uno è diminutivo di molti nomi, quali: Leopoldo, Edoardo, Riccardo, ecc. Esiste per altro anche una come nome a sé. In tal modo viene chiamata nella Grecia la figlia di Giacobbe e di Lia. Pare che la sua origine debba ritrovarsi in qualche lingua orientale (forse arabo) dove un vocabolo simile significa «figlio di Dio».

Ed ecco ad alcune locuzioni e massime latine: De minima non curat praetor. È una massima del diritto romano ed è anche una frase viva tuttora per indicare l'importanza che alle piccole cose non conviene dare troppa importanza. Dicevi per brevità anche sotto il nome di minima. Vale a dire delle cose che il pretore non tiene conto.

Diminuito capita. Secondo il concetto dell'antica Roma caput = capo, indicava l'insieme dei diritti di libertà, cittadinanza e famiglia. Privare alcuno di questi tre diritti o di alcune di essi era una diminutio capitis, nazione, nazione, nazione, ecc. Oggi questi concetti vengono per significare perdita di autorità, di grado e simili.

RUBERICA DEI GIOCHI

L'Illustrazione Italiana N. 21

23 Maggio 1943-XXI

ENIMMI

a cura di Nello

Anagramma a frase (1-7 = 8)

ENIMMI

Quando la Patria chiama, occorrerà accorrere sui campi di battaglia e dell'onore, opponendo (virtù dei forti all'esile): tetragona seldozza a gran vigor.

Frase doppia

FURBO E SPIRITOSSO IL VILLANO!

Trova il sonarelllo senza poi il carretto d'orologio: ad ogni istante campeggiava al suo collo la vistosa XXXXXXXXXX XXXXXXXX

Oh, quell'uomo, grida al guidatore, un par di cose le potrei comprare? Rispose: son dell'orto del priore; non si possono toccare!

Non si possono toccare? Che diavola, disse, e perché? Rispose: ma il lampante: se vengano da una terra benedetta XXX XXXX X XXX XXXXX!

Longobardi

Zappa (7-6)

CATERINA SFOZZO DOTO RAVALENNO

Nel turrito suo castello molti all'ora la chiamano: pol, vibrante a tutta possa, esse prete e battagliar.

La sua monte, là sul piano, prodigiosi generosa e fu tanto poderosa che finì per campeggiar.

Re Troc

Un'altra all'ora

VERRÀ L'AMORE?

In un muto XXXXX l'anima è inquisita e il cuore vuol cantar la sua canzone... verrà l'amore che la vita allietta? S'attenderà le cose e la passione attende e spera... e l'agnosca meta sarà, ancora un'amore XXXXXXXX!

Artifex

Incassare (TRONCHARE)

AGGIUNTO

Quale sotto ramorec v'urge sinistro in core, o vi spi animai da i'istinti felini? Ormai di sangue e morte non serbi e voi la sorte!

Alexo

Anagramma a frase

SPIRITO DI ADATTAMENTO

Avendo visto XX XXXXX un capitale, con una XXXXXXXX l'evento; ne, perdita del tutto il sentimento, il cadde steso a terra e si fu male. Però si consoli ch, alla fin fine, non c'è roba — meno — senza le spine!

Pierotto

Sclarsa locustiana

IL GUARDIANO DEL FARO

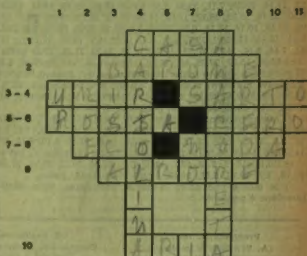
Al mar proloso il corpo spesso e duro, terreo risplia, ma a guardian sicuro.

SOLUZIONI DEL N. 20

1. La Tesserà ANNONARIA (dona, terra, sarti, anno). — 2. Antra anata, e bene = e s'è nata la sarti. — 3. Il nas. — 4. E l'augel = l'eguale.

CRUCIVERBA

a cura di Nello



Orientali

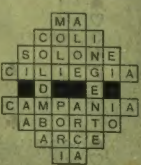
1. Da quando è nata in lei c'è vanità.
2. Di grande barto ha l'apparenza e il titolo.
3. Per lui congiunti che non son parenti.
4. Prende le sue misure? Per l'appunto!
5. La Messa che di preti non ce parla.
6. Lacrima il ciglio suo fino alla morte.
7. Da sempre siamo di ripetizione.
8. Ai suoi capricci piegarsi le donne.
9. Fredezza che d'intorno si propaga.
10. Primo alimento della nostra vita.

Verticali

1. Un cuor di lupa ne l'aspetto asconde.
2. Del biblico vascello il capitano.
3. Per set di guadagno a lei van molti.
4. Va per il mondo e parla apertamente.
5. D'un'Altezza Reale il breve simbolo.
6. Voco d'angoscia che nei cieli passa.
7. Proprio adesso comincia la morale.
8. Un solitario che non è brillante.
9. Il Partito premì questo fedele.
10. Per interposi è stato fatto apposta.

La Dama Velata

SOLUZIONI DEL N. 20



BATICO DI SICILIA

Sede di MILANO - Via Santa Margherita, 12

CASSETTE DI SICUREZZA - IMPIANTO MODERNISSIMO

VARIE

«V'è un po' nel mondo ove il mal di denti è un inconveniente assolutamente ignoto. Questo posto è la piccola Isola di Tristan da Cunha, nell'Atlantico meridionale. Si è constatato che nessun abitante di quella fortunata Isola ha mai sofferto di una folla di denti. Si ritiene che questa indiscutibile prerogativa dipenda dall'alimentazione. Gli isolani si nutrono essenzialmente di patate, pesce, latte ed uova.

«Esploratori americani, reduci da una lunga spedizione nelle foreste vergini del Brasile, hanno dichiarato che nelle asserzioni di molti loro guide, esseri riguardo alla straordinaria lunghezza dei serpenti boa v'è una notevole dose di fantasia. I famosi serpenti boa di molti metri sono una frode. I boa più lunghi che agli esploratori americani sia stato dato d'incontrare non superavano i dieci metri di lunghezza.

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

IN TEMPO DI GUERRA

SPORNATO DI BIELE AL RISO. - Adoperare la parte verde della foglia e mettersi da parte le «cotte» che in fortunato un altro eccellente piatto. Lessate le foglie in poca acqua, e le vedrete cuocere rapidamente. Sgrondatele, e mentre colano mettetle il riso in un tegame assieme ad una cipolla tritata, un pezzettino di burro, un cucchiaino di quel sugo (o meglio, condimento) che si trova ovunque in commercio. Rosolate il riso, poi irroratelo poco per volta, salate, mettetle, la manovra di pepe un peperoncino secco (di quelli di Catania) e infuso, olio, pistato, finemente. Gustate il riso e quando è ancora «al dente» incorporatelo le biete tritate grossolanamente.

Mescolate bene, rompetevi un uovo intero, mescolate ancora: infine versate il riso in uno stampo lucido che avrete sparmiato con un poco d'olio o di burro fuso. Copertelo di pane grattugiato e mettetelo al forno per circa 25-30 minuti.

ZUPPA DI PESCE ALLA LARIANA. - Prendete un'anguilla, sia pure piccolina, due trotaie, una tinca, e pulite con ogni cura questi pesci tagliandoli poi in pezzi assai grossi. Portate ad ebollizione un litro di vino rosso (mettetelo a fuoco in un recipiente di terracotta o pirella).

Appena accenna a bollire, levate dal fuoco e metteteci i pesci, una cipolla affettata, un mazzetto di prezzemolo, una foglia di lauro, chiodi di garofano e quattro spicchi d'aglio pestati. Rimettete a fuoco molto alto, facendo bollire, poi abbassate il fuoco e continuete la cottura un quarto d'ora. I pesci dovranno essere appena appena ricoperti di sugo. Lasciate il tegame al caldo mentre preparate una salsa con un pezzetto di burro ed un cucchiaino di fecola. Amalgamate bene, irrorando con la cottura del pesce.

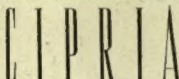
Togliete due o tre fettine di pane a fette tostate sulla griglia, soffregatele con uno spicchio d'aglio, irroratele con poche gocce d'olio e mettetele sul piatto di portata (ci vuole un piatto concavo), e su ogni pane disposte i pesci ricoprendoli sopra la salsa. Mettete in tavola molto caldo.

BICE VISCONTI

TAURUS e TINGOLO indispensabili in ogni cucina.



La Cipria Kahoderma, resa incorporeabile fin in virtù di uno speciale sistema di preparazione, aderisce al viso ed è in modo perfetto e profumato (oltre un'ultrafine penetrazione).



KALODERMA
La nuova Cipria Cosmetica

KALODERMA S. I. A. MILANO

LEGIONI E FALANGI

RIVISTA D'ITALIA E DI SPAGNA

Direttore: GIUSEPPE LOMBRASSA

ESCE IL PRIMO DI OGNI MESE

UN FASCICOLO COSTA LIRE DUE

PER SENTITO DIRE

Alcuni giorni or sono, un giornale del pomeriggio riportava la notizia che un famoso attore tedesco, coinvolto a nozze, ha voluto offrire alla sposa un dono molto singolare: un sontuoso piccolo scrigno tempestato di pietre preziose, contenente tutte le lettere d'amore che aveva ricevuto dalle sue amiatrici durante la sua carriera artistica. Ve n'erano esattamente 3796.

È assolutamente certo che la signora ha accettato il dono con molto entusiasmo. Ma è che non accetta con entusiasmo un sontuoso piccolo scrigno tempestato di pietre preziose? Tanto più che uno scrigno, per poter contenere 3796 lettere, non dovrebbe far tanto piccolo, come il cronista vorrebbe fare credere. Naturalmente, dinanzi a tanta

maestranza, il contenuto passava in seconda linea, ed è probabile che la giovane e fortunata signora, ancora abbagliata dallo splendore delle pietre preziose, abbia fatto buon viso a quelle lettere, anzi, si sia rammentata che quelle fossero soltanto 3796, non 7392, nel qual caso lo scrigno sarebbe stato esattamente il doppio, e le lettere che lo tempestavano, più numerose.

Non tutti, però, coinvolto a giuste nozze, hanno la fortuna di poter offrire alla loro sposa un sontuoso scrigno, anche se le lettere d'amore da mettervi dentro sono in numero molto più modesto e quindi il volume dello scrigno diminuisce in proporzione. Vi sono perfino di quelli i quali, pur avendo ricevuto in tutta la loro vita una sola lettera d'amore, non sono nemmeno in grado di acquistare un piccolissimo scrignetto tempestato di pietre preziose, da contenere quell'unica lettera, per poter fare un regalo alla dolce compagna della loro vita.

In tal caso, l'esperienza insegna che, ad evitare inutili liti spiacevoli discussioni, e spesso anche disastuose svenate di gelosia, la miglior cosa, coinvolto a nozze, è quella di bruciare le lettere d'amore ricevute da scervoli, siano esse una o 3796. E bruciare, o comunque distruggere delle lettere d'amore è sempre una cosa dolorosa, non solo perché ad esse è legata tutta parte dei nostri ricordi, ma anche perché molte volte esse lusingano la nostra vanità. Tuttavia la fine delle lettere d'amore è, fatalmente, sempre quella di Giordano Bruno.

Ora, come forse sapete, gli americani, che pure non sono affatto di natura sentimentale, hanno creato a Nuova York un « Museo delle lettere d'amore », perché non vadano distrutte quelle care dolci missive, in cui l'umanità esprime la parte migliore di se stessa. È stato un pensiero nobile, mentre delicato, bisogna riconoscerlo.

Chi di noi non conserva in un cassetto qualche foglio ingiallito o spiegazzato, che comincia così: « Bene adorato », « Amor mio », « Mio tesoro », « Mio diletto », e che finisce inevitabilmente con tre puntini e un « tus perduto »?

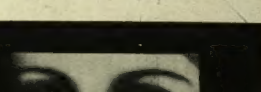
Lettere vuote ormai, con qualche rievocazione per giunta, un po' slavate, ma ancora, rileggendole, provate un lontano solletico nel cuore e rivedete negli disegni, gioie d'incontri, pene di commiato...

Ma come fare? Un giorno ci si sposa e la prudenza - è logico - s'invita, senza rimpianti, far piazza pulita (la signora, s'intende, è un po' gelosa): le rileggiamo e le gettiamo via, dicendo appena: - « Che malinconia! »

I più sentimentali (o i più prudenti) preferiscono distruggere col fuoco e veder consumarsi a poco a poco quelle parole tenere e roventi, « non ti scorderò me. Tempo... Tadorno... », come talune, in un sepolcro d'oro.

Io pure ne ho bruciate un'ottantina alla vigilia delle nozze: adesso le vorrei ritrovare, le ho confesso, alcune soprattutto (oh, la biondina che m'adorò dal banco d'un liceo). Fondando pure quel questo museo!

Forse, v'indovinerò un po' di la signora, per mostrare le lettere infocate che ci scrivevano tant'insommate, lettere azzurre, non s'indovine ancora. E saremmo tentati, amici miei, di ritrarle e di... lasciarle lei!



Quattro
Per le belle ciglia

MODELLO DI LUSO + 24 RICAMBIO + 18 MOD. PICCOLO + 9

USSELLI & C. MILANO

Maraschino di Tara Luxardo

ANISINA OLIVIERI
CLASSICA
ANISETTA
CENTENARIA

L'ILLUSTRAZIONE L'ITALIANA

N. 21

EDIZIONE ITALIANA

23 MAGGIO 1943-22

LIRE CINQUE



NEGATIVO "ferrania."

